

# Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

3 · 2021



# Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici



I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» - Mascalucia (CT)

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne»  
Università degli Studi di Messina

## CONTATTI

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi», via Case Nuove, I-95030 Mascalucia (CT)  
Tel. + 39 095 7272517  
e-mail: [ctis02600@istruzione.it](mailto:ctis02600@istruzione.it)  
PEC: [ctis02600@pec.istruzione.it](mailto:ctis02600@pec.istruzione.it)

URL: [www.classicavox.it](http://www.classicavox.it)  
Corrispondenza editoriale: [classicavox@gmail.com](mailto:classicavox@gmail.com)

Copyright ©  
2021

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

ISSN 2724-0169 (*online*)

# Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

3 · 2021



CATANIA · MESSINA

2021

## INDICE

### SAGGI E NOTE

Menico CAROLI <i>Riscritture, varianti d'autore e seconde edizioni</i>	9
Silvia CUTULI <i>Oltre il Sisifo improbus sed callidus: sulle tracce di versioni 'non convenzionali' e perdute del mito</i>	31
Paola RADICI COLACE <i>L'iperbole nello spazio del teatro classico</i>	55
Rosa SANTORO <i>Il pregiudizio locrese. Riflessioni su Ovidio, Ibis 351s.</i>	73
Alfredo CASAMENTO <i>Il gravis morbus degli scolastici. Esempi tratti dalla storia (e dall'arte) nell'opera di Seneca il Vecchio</i>	89
Mario LENTANO <i>I due mirti di Quirino. L'identità vegetale di un dio romano</i>	111
Marco ONORATO <i>Trasparenza e opacità in tre carmi di Simposio (aenigm. 67-69)</i>	129
Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ <i>Recetario de medicina mūtulo en un códice no catalogado por Beccaria (Oxford, Balliol College, 367, s. XI). Editio princeps</i>	157
Stefania FORTUNA <i>La nuova versione del catalogo elettronico Galeno latino e gli studi sulla tradizione latina di Galeno nell'ultimo decennio</i>	197
Tommaso BRACCINI <i>Exotikà e Outer Ones: satiri, callicanzari e alieni in H. P. Lovecraft</i>	209
Anna Maria URSO <i>La Perséphone di Gide-Stravinskij. Ascesa e declino di una collaborazione difficile</i>	227

### SPERIMENTAZIONE E INNOVAZIONE DIDATTICA

Isabella TONDO <i>Le parole sono pietre. Un racconto-laboratorio su Antigone in classe</i>	243
---	-----

### RECENSIONI

SCRIBONII LARGI <i>Compositiones</i> , edidit, in linguam italicam vertit, commentatus est Sergio Sconocchia, 2020 (Rosa SANTORO)	257
---	-----

Giulio GUIDORIZZI, <i>Enea, lo straniero. Le origini di Roma</i> , 2020 (Alberto PAVAN)	261
Gianna PETRONE (a cura di), <i>Storia del teatro latino</i> , 2020 (Mario LENTANO)	265
Silvia CONDORELLI, Marco ONORATO (a cura di), <i>Verborum violis multicoloribus. Studi in onore di Giovanni Cupaiuolo</i> , 2019 (Ignazio LAX)	269
Anna Maria URSO, Domenico PELLEGRINO (a cura di), <i>I fluidi corporei nella medicina e nella veterinaria latine. Dottrina, lessico, testi. Actes du XII<sup>e</sup> Colloque international sur les textes médicaux latins, Messine, 22-24 septembre 2016</i> , 2020 (Brigitte MAIRE)	279
M. G. IODICE, A. MARCHETTA (a cura di), <i>Delectat varietas. Miscellanea di studi in onore di Michele Coccia</i> , 2020 (Martina FARESE)	283
AUTORI	285

SILVIA CUTULI

*Oltre il Sisifo improbus sed callidus:  
sulle tracce di versioni 'non convenzionali' e perdute del mito\**

**SOMMARIO**

L'obiettivo del contributo è duplice. Vengono presentati tutti gli aspetti caratterizzanti il profilo mitico di Sisifo: non solo quindi le immagini canoniche dell'eroe, descritto usualmente come penitente negli inferi e come personaggio che sfrutta con malizia la sua proverbiale astuzia, ma anche i tratti positivi dello statuto eroico. Per completare questo complesso *identikit* mitico, viene proposta l'analisi di alcune testimonianze, per lo più frammentarie, che hanno rivelato l'esistenza di versioni marginali del mito, ma soprattutto varianti inedite e poco note di pene alternative, meno cruento rispetto al tradizionale racconto della *Nekyia* (*Od.* 11, 593-600).

**Parole chiave:** Sisifo, Melicerte, inferi, Eracle, Danaidi, Salmoneo.

**ABSTRACT**

The aim of this paper is twofold. Firstly, I will present all aspects characterizing Sisyphus' figure: not only the recurring images describing his punishment in the Underworld and his proverbially wicked and astute ways, but also his positive, heroic features. Secondly, in order to achieve a complete picture of the myth, I will analyze several pieces of evidence which reveal, although fragmentarily, other marginal versions of it, including versions of Sisyphus' punishments which seem less harsh in comparison to the traditional tale narrated in the *Nekyia* (*Od.* 11, 593-600).

**Keywords:** Sisyphus, Melicertes, Underworld, Heracles, Danaids, Salmoneus.

1. *L'immagine dell'eroe nella letteratura occidentale: oltre la caratterizzazione tradizionale*

A partire da Omero il personaggio di Sisifo iniziò a offrire all'immaginario greco uno degli esempi più eloquenti nonché strazianti della sofferenza inferta come punizione da scontare nell'Oltretomba; tale condanna è contrassegnata dall'eterna e circolare ripetitività di un'immane fatica che non giunge mai a compimento. L'eroe – un *Arbeitsloser* – fa parte, insieme a Tantalo e Tizio, del trittico di dannati descritti da Odisseo nel racconto del suo viaggio ultramondano, penitenti destinati a pagare il fio in quella parte degli inferi definita *sedes scelerata* da Ovidio (*Met.* 4, 456)<sup>1</sup>.

---

\* Sono grata al prof. Giuseppe Ucciardello per il tempo che ha dedicato alla lettura di questo articolo e per tutti i suoi numerosi e proficui suggerimenti. Ringrazio inoltre i *referees* anonimi per le stimolanti osservazioni che mi hanno rivolto.

<sup>1</sup> Sul significato della pena omerica interpretata come contrappasso e come l'impossibilità di spostare il confine tra l'Oltretomba e il mondo dei vivi cfr. rispettivamente SOURWINOU-INWOOD 1986, 37-58 (da cui anche le puntualizzazioni in GOSTOLI 2012, 90) e FABIANO 2008, 255. L'articolo della prima studiosa, a distanza di oltre trent'anni, rimane ancora l'analisi più completa sul mito di Sisifo e le fonti letterarie antiche in cui esso ricorre (per le quali cfr. anche WILISCH 1909-1915; LOUDEN 2011). Alcune stimolanti riflessioni si trovano in SIMONSUURI 2002, 260-270, la quale mette in luce anche i limiti e il valore dell'interpretazione esistenzialista elaborata da Camus nel suo celebre volume *Le Mythe de Sisyphe* 1942, per il quale si rimanda anche a HÜHN 2005 e alla revisione di LÉTOUBLON 2014. Sempre negli stessi anni, infine, fu pubblicata la monografia di SEIDENSTICKER, WESSEN 2001, che ripercorre la ricezione del mito dall'antichità fino alle opere letterarie moderne. Risulta indubbio quindi il fascino esercitato da

La raffigurazione più antica di Sisifo è conservata su una metopa appartenente all'*Heraion* alla foce del Sele (metà VI secolo a.C.) e rappresenta l'eroe che spinge un masso gigante mentre una figura demoniaca alata e con il volto di sfinge incombe minacciosa sulle sue spalle<sup>2</sup>. In sostanza la gravità dell'afflizione e la natura della condanna sono le medesime di quelle fissate nella tradizione, alle quali assistette Odisseo in prima persona (*Od.* 11, 593-600):

καὶ μὴν Σίσυφον εἰσεῖδον κρατέρ' ἄλγε' ἔχοντα,  
 λᾶαν βαστάζοντα πελώριον ἀμφοτέρησιν.  
 ἦ τοι ὁ μὲν σκηριπτόμενος χερσίν τε ποσίν τε  
 λᾶαν ἄνω ὄθεσκε ποτὶ λόφον· ἀλλ' ὅτε μέλλοι  
 ἄκρον ὑπερβαλέειν, τότε ἀποστρέψασκε Κραταίης·  
 αὐτίς ἔπειτα πέδονδε κυλίνδετο λᾶας ἀναιδῆς.  
 αὐτὰρ ὃ γ' ἄψ ὥσασκε τιταινόμενος, κατὰ δ' ἰδρῶς  
 ἔρρεεν ἐκ μελέων, κονίη δ' ἐκ κρατὸς ὀρώρει<sup>3</sup>.

Altrove, Omero, in un inserto catalogico dell'*Iliade* che fa risalire Glauco al nostro eroe, nonno di Bellerofonte, definisce Sisifo κέρδιστος ἀνδρῶν (6, 153), mostrando quindi in *nuce* il motivo dell'astuzia che godrà di altrettanta vitale fortuna<sup>4</sup>.

Sisifo 'nelle vesti di penitente' e Sisifo come uomo dalle spiccate doti intellettive rappresentano le immagini più diffuse e 'scontate' del mito, racchiudendo i due perni tematici (supplizio e astuzia), dai quali germogliarono e ai quali si affiancarono i diversi filoni mitici contenuti nelle fonti passate in rassegna in questo contributo. Il mosaico di miti fioriti attorno a Sisifo si è rivelato però ben più composito: una cospicua parte è formata dai noti tasselli del biasimo e della penitenza che contrassegnano la rappresentazione di Sisifo come eroe colpevole e disonesto, ma uno spazio non trascurabile appartiene anche a elementi che concorrono a delineare un'immagine più 'edificante' del

---

questa figura eroica, che rimane però non compensato da un'indagine sulle fonti antiche che sia organica e adeguatamente aggiornata, ovvero comprensiva anche di testimonianze sinora non prese in considerazione.

<sup>2</sup> Altrettanto antica è l'immagine su una coppia laconica a figure nere databile al 565-550 a.C. (*LIMC* VII, *Sisyphos* 37).

<sup>3</sup> «E vidi Sisifo che pativa pene terribili, sollevando con le mani un masso enorme. E puntellandosi con le mani e con i piedi, spingeva il macigno fino al colle; ma quando già stava per superare la cima, allora il masso terribile lo travolgeva con forze terribili e di nuovo al piano rotolava. E lui ancora spingeva tendendosi, scorreva il sudore giù dalle membra, la polvera saliva intorno al capo».

<sup>4</sup> Nella linea genealogica dei vv. 145-211 si susseguono Eolo, Sisifo, Glauco I, Bellerofonte, Ippoloco e Glauco II. La vicenda personale di Sisifo e della sua stirpe viene collocata a Efira, antico nome di Corinto, e tale ambientazione permane nel mito, riflettendo in esso aspetti culturali propri del distretto corinzio-argolideo. Sull'identificazione di Efira cfr. GOSTOLI 2012, 84-88, e in generale si consideri questo contributo per la matrice culturale corinzia presente nel mito di Sisifo, del quale, nonostante la portata panellenica, viene sottolineato il forte riferimento localistico. CINGANO 2021, 119-122, diversamente dalle conclusioni di GOSTOLI 2012, 87, spiega che l'identificazione di Corinto con Efira, con l'innesto genealogico dei Sisifidi nella mitistoria di questo territorio, risalirebbe a Eumelo di Corinto (sul quale cfr. *infra*) e a un poderoso processo di costruzione identitaria della sua città natale iniziato sotto la dinastia dei Bacchiadi.

personaggio. Dopo aver tentato di valorizzare quest'ultimo aspetto non tradizionale dello statuto eroico, si è provato a far emergere altri 'scheletri' di varianti inusuali e perdute, le quali, seppur riferibili al familiare versante tematico del castigo infernale, sono purtroppo affidate nella maggioranza dei casi a testimonianze oltremodo frammentarie e di insicura interpretazione. Nello specifico, sembrano essere circolate sin dall'età arcaica e tardo-arcaica versioni minoritarie di ambientazione ultramondana in cui agiscono come protagonisti Sisifo e Eracle e in cui il nostro eroe sembrerebbe sottoposto a pene più blande rispetto alla canonica punizione di ascendenza omerica (Sisifo potrebbe essere stato condannato a rimanere immobile e ad essere coperto dall'acqua dello Stige).

Al contempo, non è stata sottovaluta la varietà dei motivi che nelle diverse fonti post-omeriche spiegano l'inflizione del tormento, la cui causa viene taciuta dallo stesso Omero. È stato produttivo partire dalla riflessione di Létoublon, secondo la quale il castigo del Sisifo omerico non implica necessariamente un crimine ma potrebbe incarnare – sulla falsariga del pensiero di Camus – «le symbole de l'arbitraire d'un supplice gratuit, absurde»<sup>5</sup>, per approdare all'idea che l'oscillazione della colpa ravvisabile nelle fonti si potrebbe configurare come un indizio che essa rappresentasse un aspetto più sbiadito, meno radicato e diffuso, sul quale gli autori si permettevano di intervenire con maggiore disinvoltura. Si trattava di un elemento secondario e di probabile formazione recenziore rispetto al significato fondante del mito, ovvero la drammatica assurdità della pena, dentro alla quale con il tempo si è cercato di scovare o costruire *ad hoc* una ragione. Proprio questa potrebbe essere la genesi di un filone mitico parallelo e di minore fortuna contrassegnato dalla caratterizzazione inusuale e non screditante di Sisifo (risalente già a Eumelo di Corinto o ancora più antica), che lo rende in sostanza non meritevole della sofferenza inferta<sup>6</sup>.

## *2. Immagini mitiche tra Alceo e Ferecide. Le raffigurazioni 'positive' di Sisifo*

Il supplizio infernale corrisponde ad ogni modo alla tematica preponderante delle prime immagini letterarie e iconografiche connesse al nostro eroe. Anche la pittura vascolare iniziò ad accogliere con maggiore preferenza la vicenda di Sisifo *post mortem* nelle realizzazioni della ceramica ateniese di fine VI e inizio V secolo a.C.<sup>7</sup>; e, ancora prima, la produzione lirica arcaica non si mostrò estranea alla vicenda. Con Alceo si attesta il primo caso in cui la punizione – nonostante non sia specificata – viene contestualizzata rispetto alla *πολυδρεία*, qualificazione precipua dell'eroe, che non gli risparmiò il secondo

---

<sup>5</sup> LÉTOUBLON 2014, 249.

<sup>6</sup> In direzione opposta si articola invece il parere di FOWLER 2013, 180: «Sisyphos' punishment in Hades is known already in the *Odyssey* (ii 593-60); though his offence is not there stated, it seems reasonable to assume that the familiar tale is already in place, as no other reason for his punishment is ever given».

<sup>7</sup> Sisifo compare insieme ad altri personaggi ctonii (per lo più Persefone e Cerbero) in una quindicina di manufatti a figure nere databili a partire dal 530 a.C. ca. (*LIMC* VII, *Sisyphos* 5-19).



attraversamento dell'Acheronte e il meritato castigo di Zeus (Alc. fr. 38a, 5-10 Liberman/Voigt)<sup>8</sup>:

καὶ γὰρ Σ{ε}ἴσυφος Αἰολίδαις βασίλευς [  
 ἄνδρων πλεῖστα νοησάμενος [  
 ἀλλὰ καὶ πολυίδρις ἔων ὑπὰ κᾶρι [  
 δίς  
 διννάεντ' Ἀχέροντ' ἐπέραισε· μ[  
 α]ὔτω<ι> μόχθον ἔχην Κρονίδαις βα[σιλεὺς  
 μελαίνας χθόνος<sup>9</sup>.

Il poeta eolico sembra articolare l'azione di Sisifo secondo un processo di causa-conseguenza, facendo convergere la dimensione della punizione con quella dell'astuzia, sconfinante nella ὕβρις, punita da Zeus. Alceo potrebbe pertanto configurarsi come la prima embrionale testimonianza di un filone mitico notoriamente prolifico in cui le capacità intellettive dell'eroe verranno esplicitamente interpretate in chiave negativa, poiché si sovrappongono alla figura del *trickster* che agisce nei confronti sia degli altri uomini sia della divinità<sup>10</sup>. Questa sovrapposizione astuzia/inganno, secondo alcuni studiosi, potrebbe avere dei riflessi già nel racconto mitico di Esiodo, del quale risulta con maggiore evidenza un'altra peculiare presentazione, in realtà avulsa da giudizi di natura morale sul personaggio. Difatti i frammenti del *Catalogo delle donne*, oltre a una menzione di Sisifo inserito con l'epiteto di αἰολομήτης nell'albero genealogico di Eolo (fr. 10, 26 Most = 10a M.-W.)<sup>11</sup>, conservano un'estesa narrazione del suo scontro con Aethon/Erisittonne (fr. 69 Most = 43a M.-W.), caratterizzato da un totale insuccesso dell'eroe: la volontà di perpetuare la discendenza attraverso il matrimonio tra suo figlio Glaucos e Mestra (la figlia di Aethon) viene contrastata dal piano di Zeus. Si profila quindi deludente e fallimentare qualsivoglia applicazione concreta della πολυιδρεία<sup>12</sup>, che però – in affinità con il passo

<sup>8</sup> Per l'interpretazione dei versi alcaici cfr. CANNATÀ FERA 2012, 34-37. La studiosa, sulla scorta delle osservazioni di RUPPRECHT 1925, valuta l'incongruità dell'avverbio δίς – integrato con favore quasi unanime dagli editori – rispetto al contesto tematico, sottolineando la possibilità che in questo passo non ci sia il riferimento alla risalita di Sisifo dall'Ade.

<sup>9</sup> «E infatti il re Sisifo Eolide, il più astuto di tutti gli uomini [nonostante la sua scaltrezza, per volere del fato varcò [per due volte] l'Acheronte vorticoso, e il Cronide sovrano meditò per lui una pena sotto la nera terra». CANNATÀ FERA 2012, 35, suggerisce di tradurre senza la sfumatura concessiva «in virtù dell'astuzia varcò l'Acheronte per due volte».

<sup>10</sup> FABIANO 2008, 239-240 offre un breve *excursus* sulle attestazioni letterarie in cui la furbizia ha i connotati della disonestà e dell'ingannevolezza. Cfr. anche CANNATÀ FERA 2012, 30-31, n. 3. Si aggiungano le allusioni che Sofocle inserisce nel *Filottete* ai vv. 384, 414, 446-450, carichi di un altisonante giudizio sul personaggio (*exemplum* negativo per eccellenza) e sulla sua tracotante salita dagli inferi, indicata in modo esplicito ai vv. 624-625.

<sup>11</sup> Proprio in questo epiteto, da connettere al patronimico Αἰολίδης (ricorrente al plurale - Αἰολίδαι – nel verso precedente), FABIANO 2008, 239 e CANNATÀ FERA, 2012, 30-31 colgono un possibile richiamo al verbo αἰολίζεῖν, che viene glossato da *Sch. Vet.* Theocr. 1, 56 Wendel come sinonimo di ἀπατᾶν. In realtà qui gli Eolidi sono qualificati positivamente come θεμιστοπόλοισι βασιλῆας. Sulla genealogia di Sisifo in Esiodo cfr. anche fr. 5 Most (= 4 M.-W.).

<sup>12</sup> Cfr. Hes. fr. 69, 18 Most: πολυφρονά [πε]ρ μάλ' ἐόντ[α; e vv. 75-78 Most (= 43a, 51-54 M.-W.): ἀνδρῶν δὲ προὔχεσκε νοήματά τε πραπίδας τε, / ἀλλ' οὐ πως ἴδει Ζηνὸς νόον αἰγιόχοιο, / ὥς οὐ οἱ δοίεν Γλαῦκοι γένος Οὐρανίωνες / ἐκ Μήστρης καὶ σπέρμα μετ' ἀνθρώποισι λιπέσθαι (lui che superava gli uomini nei pensieri e nell'intelligenza, non sapeva quale fosse il pensiero di Zeus

dell'*Iliade* – si presenta come una qualità 'assoluta' senza alcuna ricaduta sul piano etico, mentre altrove risulta o la causa della condanna o, almeno in un primo momento, una carta vincente per il raggiungimento degli obiettivi eroici. I versi di Teognide chiariscono quest'ultimo aspetto risolutivo e apprezzabile della dote messa in atto da Sisifo (vv. 699-712):

Πλήθει δ' ἀνθρώπων ἀρετὴ μία γίνεται ἥδε,  
πλουτεῖν τῶν δ' ἄλλων οὐδὲν ἄρ' ἦν ὄφελος,  
οὐδ' εἰ σωφροσύνην μὲν ἔχοις Ῥαδαμάνθυος αὐτοῦ  
πλείονα δ' εἰδείης Σισύφου Αἰολίδεω,  
ὅστε καὶ ἐξ Ἀΐδεω πολυῖδρήϊσις ἀνήλθεν  
πείσας Περσεφόνην αἰμυλίοισι λόγοις,  
ἦτε βροτοῖς παρέχει λήθην βλάβτουςα νόοιο  
ἄλλος δ' οὐπω τις τοῦτο γ' ἐπεφράσατο,  
ὄντινα δὴ θανάτοιο μέλαν νέφος ἀμφικαλύψει,  
ἔλθῃ δ' ἐς σκιερὸν χῶρον ἀποφθιμένων,  
κυανέας τε πύλας παραμείψεται, αἶτε θανόντων  
ψυχὰς εἴργουσι καίπερ ἀναινομένας·  
ἀλλ' ἄρα κάκειθεν πάλιν ἦλυθε Σίσυφος ἦρωσ  
ἐς φάος ἡελίου σφῆϊσι πολυφροσύναις<sup>13</sup>.

Sisifo, grazie alla capacità oratoria di persuasione, espressione del suo ingegno, convince Persefone a lasciarlo andare e riesce ad essere l'unico uomo in grado di portare a compimento un'impresa mai tentata: ritornare alla vita dal mondo dei morti. Attraverso questa straordinaria immagine, celebrativa delle qualità intellettive umane e del superamento dei limiti prestabiliti, Teognide racconta quindi con chiarezza inequivocabile un tassello importante della biografia eroica: l'*anabasis*, che si distingue in tutta la sua eccezionalità dalle altre esperienze note di ritorno dagli Inferi<sup>14</sup>. Ed eccezionale è il presupposto stesso dell'impresa, ossia il mantenimento delle facoltà mentali di Sisifo, non avvolto dal tipico oblio imposto alle anime dalla regina degli Inferi<sup>15</sup>. L'azione dell'eroe è contrassegnata

---

egioco: che gli Uranidi non concedessero a Glauco la discendenza da Mestra e il seme rimanesse tra gli uomini»). Sull'interpretazione della vicenda in Esiodo cfr. RUTHERFORD 2005, 101-103.

<sup>13</sup> «Per la massa esiste solo una virtù: arricchirsi. Delle altre cose non c'è alcuna utilità. Nemmeno se possiedi la saggezza di Radamante stesso o se conosci più cose di Sisifo Eolide. Costui per la sua scaltrezza riuscì anche a risalire dall'Ade, dopo aver convinto con parole astute Persefone, la quale sconvolgendo la mente impone l'oblio. Nessun altro ci ha mai provato, di chi la nera nuvola della morte avvolse e giunse nella scura terra degli estinti, passando oltre le nere porte, che chiudono dentro le anime dei morti seppur esse si rifiutano. Ma da laggiù l'eroe Sisifo giunse alla luce del sole, grazie alla sua scaltrezza». Sui versi teognidei cfr. HENDERSON 1983 e più recentemente CONDELLO 2003.

<sup>14</sup> Esse riguardano difatti personaggi, quali Teseo, Piritoo, Eracle, Odisseo, Orfeo, Dioniso, che da vivi erano scesi e risaliti dall'Ade. FOWLER 2013, 180, n. 100 menziona anche i 'resuscitati' per mano di Asclepio.

<sup>15</sup> Alcuni esempi che descrivono l'obnubilamento della mente sono discussi da FABIANO 2008, 244-248; si tratta di un fenomeno spiegato da Circe nel decimo libro dell'*Odissea* (vv. 493-495), nel momento in cui prescrive a Odisseo di rivolgersi all'indovino Tiresia: τοῦ τε φρένες ἔμπεδοί εἰσι / τῷ καὶ τεθνηῶτι νόον πόρε Περσεφόνεια / οἴῳ πεπνῶσθαι τοὶ δὲ σκιαὶ αἴσσουσι. Secondo l'archeologa SIMON 1967, 277, il coinvolgimento di Persefone nella vicenda di Sisifo avrebbe ispirato le rappresentazioni di cinque dei vasi a figure nere sopradetti (*LIMC* VII, *Sisyphos* 8, 9,

dalla πολυῖδρεία, lessicalmente affine all'aggettivo πολύιδρις con cui Alceo sembra ricalcare, invece, la causa della presenza di Sisifo nell'Ade e della sua condanna. Mentre con l'immagine di Sisifo penitente si chiude il riferimento all'eroe nel poeta eolico, la tematica del successo domina la citazione teognidea, al di là del piano etico in cui esso viene collocato: l'impresa fa da contraltare al comportamento crudele e inesorabile di Persefone e viene portata a compimento tramite parole definite con il termine αἰμύλος, che non ha in sé una connotazione prettamente negativa (le parole sono accorte, seduttive e solo per estensione diventano ingannevoli)<sup>16</sup>.

Una caratterizzazione positiva della figura eroica è riconducibile anche a Pindaro, il quale celebra Sisifo come un esempio di eccellenza rappresentativa di Corinto, paragonandolo – sotto l'aspetto della μήτις – a una divinità (*Ol.* 13, 52: οὐ ψεύσομ' ἀμφὶ Κορίνθῳ, Σίσυφον μὲν πυκνότατον παλάμαις ὡς θεόν); mentre nel fr. 5 Sn.-M. gli riconosce il merito di aver istituito i giochi istmici in onore del nipote Melicerte, promuovendo un legame narrativo – marginale nelle fonti – con le vicende familiari del fratello Atamante, altro figlio di Eolo: Αἰολίδαν δὲ Σίσυφον κέλονται [*scil.* le Nereidi] / ᾧ παιδὶ τηλέφαντον ὄρσαι / γέρας φθιμένῳ Μελικέρτῳ<sup>17</sup>.

Il comportamento dell'eroe viene delineato entro confini costruiti sui principi della *pietas*, mostrata per il nipote defunto, il cui cadavere, secondo il racconto di Pausania, fu ritrovato da Sisifo presso l'istmo corinzio e da lui seppellito (*Paus.* 2, 1, 3). È plausibile che l'immagine eticamente corretta e benevola, promossa da Pindaro e in modo perspicuo e pregnante dal Periegeta, fosse un'eredità del

---

11, 12, 14), in cui accanto all'eroe, intento a compiere la sua canonica fatica, compare la dea, con la funzione di sua *supervisor*. L'interpretazione della studiosa appare però lontana dall'*imagery* dei versi teognidei, che esprimono esaltazione della virtù eroica.

<sup>16</sup> Nell'epica e nella tragedia invece si annoverano casi in cui l'aggettivo viene associato al significato dell'inganno e a un lessico incentrato su questo valore semantico. Si tratta di occorrenze in contesti tematici che si riferiscono alla figura di Hermes (*Hom. H.Mer.* 317), Pandora (*Hes. Op.* 78), Odisseo (*Soph. Ai.* 388; *Eur. Rb.* 498, 709). Vi sono però anche esempi in cui il termine sembrerebbe non assumere queste valenze: in *Hom. Od.* 1, 56 l'aggettivo afferisce alla seduzione (Atena afferma che Calipso trattiene Odisseo con parole dolci e maliose: αἰεὶ δὲ μαλακοῖσι καὶ αἰμυλοῖσι λόγοισι / θέλγει). In *Hes. Op.* 789, il sesto giorno del mese è adatto alla nascita di un maschio, che sarà dedito a dire parole ingiuriose, alle bugie, ai discorsi lusingatori e ai colloqui segreti: φιλέει δ' ὃ γε κέρτομα βάζειν / ψεύδεά θ' αἰμυλίους τε λόγους κρυφίους τ' ὀρισμούς. Altrove l'aggettivo vale 'astuto'; così nell'unica altra occorrenza all'interno dell'elegia (*Sol. fr.* 11 West: ἐς γὰρ γλώσσαν ὄρατε καὶ εἰς ἔπη αἰμύλου ἀνδρός, / εἰς ἔργον δ' οὐδὲν γιγνόμενον βλέπετε, «prestate attenzione alla lingua e alle parole di un uomo astuto, senza badare a ciò che succede»); in *Aesch. Pr.* 206 (αἰμύλας δὲ μηχανὰς / ἀτιμάσαντες, «avendo disprezzato le accorte astuzie»); in *Eur. fr.* 715 Kannicht (οὐ τᾶρ Ὀδυσσεύς ἐστὶν αἰμύλος μόνος χρεία διδάσκει, κἂν βραδύς τις ἦ, σοφόν), «Odisseo non è il solo astuto, la necessità insegna ad essere saggio nonostante sia lento a imparare»).

<sup>17</sup> Su questo ruolo di Sisifo cfr. *Sch. Lyc. Al.* 107 Scheer; la notizia è riportata *en passant* da Apollod. 3, 4, 3 [29] e da *Sch. Ap. Rh.* 3, 1240 Wendel. La decisione di istituire i giochi non corrisponde sempre alla personale iniziativa di Sisifo: oltre ad avvenire su incitamento delle Nereidi (cfr. anche *Sch. Pind. Hypoth. Isthm.* a-d Drachmann; *Sch. Lyc. Al.* 229 Scheer), è frutto di prescrizione oracolare in *Sch. Eur. Med.* 1284. E ancora, in Filostrato Maior (*Im.* 2) Sisifo viene preparato da Poseidone alla necessità del sacrificio: ἐκ Ποσειδῶνος, ὅν μοι δοκεῖ καὶ Σισύφῳ τούτῳ προεπιεῖν τὸν τοῦ παιδὸς εἰσπλοῦν καὶ ὅτι θύειν αὐτῷ δέοι. Contro l'idea che la fondazione dei giochi istmici ad opera di Sisifo fosse un argomento trattato nei perduti *Theoroi* di Eschilo cfr. SONNINO 2016, specialmente 53, n. 50 (con ulteriore bibliografia sull'argomento).

poema τὰ Κορινθιακά di Eumelo di Corinto<sup>18</sup>. Un riassunto in prosa dell'opera epica viene indicato da Pausania nell'*incipit* del secondo libro come fonte che riconosceva in Efira, figlia di Oceano, la prima abitante di Corinto (Paus. 2, 1, 1 = Eum. fr 16 Tsagalis/15 West), e in altri tre luoghi Eumelo viene individuato come l'autorità letteraria dalla quale dipendevano due episodi mitici riguardanti sempre Sisifo (2, 2, 2 = fr. 25 Tsagalis/24 West; 2, 3, 10 = 24 Tsagalis/23 West) e la successione dei re di Corinto a partire dall'eroe (2, 4, 3 = 26 Tsagalis/25 West), che aveva ricevuto il regno da Medea. Il poeta epico, al quale sembra alludere anche Pindaro proprio nell'ode testé citata<sup>19</sup>, potrebbe essere pertanto considerato il modello letterario alla base del riferimento su Sisifo e Melicerte ricorrente nella XIII Olimpica e nella *Periegesi*. La cornice regionalistica ed epicorica del poema, che racchiudeva l'assetto diegetico di impianto genealogico sull'eroico passato di Corinto<sup>20</sup>, giustificava infatti la predilezione per varianti che esaltavano i personaggi legati alla storia della città, inaugurando un versante tematico – sopravvissuto in maniera purtroppo desultoria – volto a valorizzare le imprese degne di elogio realizzate dal nostro eroe e a epurare la sua immagine «dai tratti ambigui e inquietanti»<sup>21</sup>. La prospettiva eroica di portata universale, che convergeva nel canonico racconto omerico della pena, si adattava così alla dimensione narrativa epicorica, valorizzando vicende del re corinzio che probabilmente – anche per la loro evidente impronta localistica – hanno avuto una fortuna limitata. L'origine di questa immagine positiva dell'eroe poteva però essere ancora più antica di Eumelo, che senz'altro la promuoveva con l'aggiunta di dettagli edulcoranti, nonché intimamente associata all'idea della punizione omerica e del significato di crudele sofferenza inflitta all'uomo dalla divinità. È

<sup>18</sup> L'opera (fr. 16-26 Tsagalis = 15-25 West) insieme alla *Titanomachia* e all'*Europa* potrebbe aver formato a «“Corinthian Epic Cycle” that circulated under Eumelos' name»: così in ultimo TSAGALIS 2017, 74. L'opinione apparteneva già a WEST 2002, che collocava l'operato del poeta all'interno di un tessuto culturale sicionio-corinzio, ipotizzandone una cronologia tra la fine del VII e la fine del VI secolo a.C.

<sup>19</sup> *Ol.* 13, 22: ἐν δὲ Μοῖσ' ἀδύπνοος. Cfr. lo scolio *ad loc.* 31a (= Eum. T5 Tsagalis/West): ἐν δὲ Μοῖσ' ἀδύπνοος· ποῦ δὲ ἡ μουσικὴ ἀνθεῖ καὶ τὰ πολεμικὰ ἀλλαγῶν; τοῦτο δὲ διὰ τὸν Εὐμηλον (*corr.* Gyrardus: Εὐμολπον *codd.*) ὄντα Κορίνθιον καὶ γράψαντα νόστον τῶν Ἑλλήνων. Sul refluire di motivi e personaggi di Eumelo nell'Olimpica composta in onore del corinzio Senofonte cfr. già BARIGAZZI 1966, 138-140, donde DEBIASI 2015, 27-28.

<sup>20</sup> Sul carattere localistico delle opere di Eumelo si rimanda alle monografie di DEBIASI 2004 e 2015. Nel nuovo volume dello studioso dedicato al poeta epico, il primo capitolo è intitolato significativamente, su ispirazione di una precedente definizione di Gilbert Murray, *Eumelo di Corinto: l'«Esiodo delle tradizioni corinzie-argonautiche»* (DEBIASI 2020, 14-19).

<sup>21</sup> L'espressione è di GIANGIULIO, 2011, 35. DEBIASI 2015, 69-163 analizza a tal proposito i riflessi dell'*epos* corinzio in Nonno di Panopoli; secondo lo studioso, anche le sezioni dei *Dionysiaka* sul mito di Melicerte e dei giochi istmici in suo onore (20, 172-393; 36, 152-153), ove però non viene fatta menzione di Sisifo, sarebbero evocative di Eumelo (p. 141). Come anzidetto (cfr. *supra*, n. 17), un altro esempio di presentazione positiva della figura mitica si riscontra in Filostrato Maggiore, che attinge a piene mani al bagaglio mitico di Pindaro (su questo aspetto cfr. BOWIE 2009; CANNATA FERA 2010 e 2011), dimostrando a distanza di secoli la sopravvivenza di una veste mitica di antica fattura. Con note non propriamente encomiabili è invece presentato Sisifo in un altro passaggio della *Periegesi*, riguardante il rapimento di Egina da parte di Zeus e l'aiuto non disinteressato prestato ad Asopo, padre della fanciulla, poiché proposto in cambio della costruzione della fonte dell'Acrocorinto (Paus. 2, 5, 1). Questo racconto di Pausania deriva infatti da una vicenda di formazione seriore rispetto all'antico nucleo mitico risalente a Eumelo (cfr. *infra*).

sbagliato quindi adottare, come invece sovente è accaduto, un'interpretazione monolitica e univoca della figura mitica di Sisifo<sup>22</sup>, dalla quale traspaiono invece – seppur in maniera velata – dei lati improntati a un'immagine diversa dell'eroe, rimasti nascosti nelle pieghe della tradizione. Uno di questi forse aveva in mente Platone quando nell'*Apologia* fa annoverare al personaggio di Socrate, prossimo alla morte, il nome di Sisifo tra coloro il cui incontro nell'aldilà rappresenterebbe motivo di somma gioia (*Ap.* 41c):

ἐπὶ πόσῳ δ' ἂν τις, ὃ ἄνδρες δικασταί, δέξαιτο ἐξετάσαι τὸν ἐπὶ Τροίαν ἀγαγόντα τὴν πολλὴν στρατιὰν ἢ Ὀδυσσεῖα ἢ Σίσυφον ἢ ἄλλους μυρίους ἂν τις εἴποι καὶ ἄνδρας καὶ γυναῖκας, οἷς ἐκεῖ διαλέγεσθαι καὶ συνεῖναι καὶ ἐξετάζειν ἀμήχανον ἂν εἴη εὐδαιμονίας;<sup>23</sup>

E ancora, durante il V secolo a.C. lo storico Ferecide si adegua, anche se in modo parziale, alla rappresentazione positiva di Sisifo, la quale emerge da un lungo frammento di tradizione scoliastica. Essa viene declinata in un episodio mitico nuovo (il ratto di Egina ad opera di Zeus<sup>24</sup>) e curiosamente sovrapposta alla narrazione di comportamenti esecrabili del personaggio mitico, collocati nella parte finale della sua biografia. Quest'ultima risulta difatti nettamente divisa in due fasi, corrispondenti a due momenti distinti di confronto/scontro con la divinità e a una doppia caratterizzazione eroica, sollecitando l'impressione di un complesso affastellamento di due diversi nuclei mitici (Pherecyd. fr. 172 Dolcetti = 119 Fowler, *apud Sch. Il.* 6, 153):

Διὸς τὴν Ἀσωποῦ θυγατέρα Αἴγιναν ἀπὸ Φλιοῦντος εἰς Οἰνώνην διὰ τῆς Κορίνθου μεταβιβάσαντος, Σίσυφος ζητοῦντι τῷ Ἀσωπῷ τὴν ἄρπαγὴν ἐπιδεικνύει τέχνη, καὶ διὰ τοῦτο ἐπεσπάσατο εἰς ὄργην καθ' ἑαυτοῦ τὸν Δία. Ἐπιπέμπει οὖν αὐτῷ τὸν Θάνατον. Ὁ δὲ Σίσυφος αἰσθόμενος τὴν ἔφοδον δεσμοῖς καρτεροῖς ἀποδεσμοῖ τὸν Θάνατον. Διὰ τοῦτο οὖν συνέβαινεν οὐδένα τῶν ἀνθρώπων ἀποθνήσκειν, ἕως αὐτὸν Ἄρης ἢ Θανάτῳ παρέδωκε καὶ τὸν Θάνατον τῶν δεσμῶν ἀπέλυσε· πρὶν ἢ δὲ ἀποθανεῖν τὸν Σίσυφον, ἐντέλλεται τῇ γυναικὶ Μερόπῃ τὰ νενομισμένα <μὴ> πέμπειν εἰς Αἴδου. Καὶ μετὰ χρόνον οὐκ ἀποδιδούσης τῷ Σισύφῳ τῆς γυναικὸς, πυθόμενος μεθήσιν αὐτὸν ὡς τῇ γυναικὶ μεμψόμενον. Ὁ δὲ εἰς Κόρινθον ἀφικόμενος, οὐκ ἔτι ὀπίσω ἴσχει <πρὶν> ἢ γηραιὸν αὐτὸν ἀποθανόντα <...> κυλινδεῖν

<sup>22</sup> Penso al titolo assegnato da NÜNLIST (2001, 598-599) alla voce sull'eroe compilata per la *Neue Pauly*.

<sup>23</sup> «E quale prezzo uno di voi accetterebbe per interrogare colui che condusse la grande spedizione a Troia, o Odisseo o Sisifo, o gli altri innumerevoli uomini e donne che si potrebbero nominare, e con questi laggiù dialogare, convivere e interrogarli non sarebbe il colmo della felicità?».

<sup>24</sup> Su questo mito non esistono fonti anteriori a Ferecide e anche nell'iconografia i nuovi personaggi fanno la loro prima comparsa su uno *stamnos* a figure rosse databile alla metà del V secolo a.C. (*LIMC* VII, *Sisyphos* 42).

ἠνάγκασεν ὁ Ἄιδης λίθον, πρὸς τὸ μὴ πάλιν ἀποδρᾶναι. Ἡ  
ἱστορία παρὰ Φερεκύδη<sup>25</sup>.

Nella prima parte del racconto Sisifo appare come un personaggio compassionevole e altruista, punito ingiustamente da Zeus per essersi schierato a fianco di Asopo, un padre disperato per la scomparsa della figlia. La τέχνη dell'eroe viene messa al servizio di una buona azione. La seconda parte della narrazione sviluppa invece, in chiave negativa, l'aspetto dell'inganno macchinoso, attuato tramite il coinvolgimento della moglie Merope<sup>26</sup>, che gli costa il castigo nell'aldilà. Eclettico è quindi lo statuto del personaggio ferecideico, comprensivo sia dei tratti arcaici della ὕβρις, identificabile nell'oltraggio alla divinità e nel sovvertimento del ciclo naturale vita/morte, sia del dispiegamento prometeico dell'eroismo, per lo svelamento del piano di Zeus a beneficio di un mortale (accostabile al comportamento del protagonista della celebre trilogia eschilea), sia del tratto folklorico dell'eroismo stesso, quale la sconfitta di Thanatos. Occorre però precisare che la modalità di citazione dell'*auctoritas* da parte dello scoliaste, indicata in calce alla spiegazione con la formula Ἡ ἱστορία παρὰ Φερεκύδη, non ci consente di identificare gli elementi autenticamente ferecidei e di far risalire allo storico ogni singolo dettaglio<sup>27</sup>. A tal proposito, sembrerebbe infatti frutto di una manipolazione di età successiva il prosieguo sereno della vita condotta da Sisifo fino all'età anziana, subentrata alla versione più antica in cui viene riportato indietro da Hermes. A questa variante senz'altro più angosciante – che non concede scampo all'eroe nemmeno in termini di tempo<sup>28</sup> – potrebbero infatti essere ispirati quattro vasi realizzati tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., i quali ritraggono Hermes insieme a Sisifo e alle divinità infernali<sup>29</sup>. In particolare, un'anfora a figure nere databile al 470 a.C., ora conservata al British Museum, mostra il dio mentre trascina con una mano il nostro eroe (*LIMC* VII, *Sisyphos* 41). A prescindere da questa puntualizzazione, il racconto di Ferecide converge nelle linee essenziali con la versione più diffusa del mito<sup>30</sup>, la quale già nel corso del V secolo a.C. potrebbe essere stata sviluppata

<sup>25</sup> «Dopo che Zeus trasportò Egina, la figlia di Esopo, da Fliunte a Oineo attraverso Corinto, con un espediente Sisifo mostra la ragazza rapita ad Asopo che la stava cercando, e per questo motivo suscita contro sé stesso l'ira di Zeus, che gli manda dunque Thanatos. Sisifo venendo a sapere il piano, lega Thanatos con forti catene. Per tale motivo accadde che non moriva più nessun uomo, finché Ares non lo consegnò a Thanatos dopo averlo liberato. Prima di morire Sisifo si raccomandò con la moglie Merope di non inviare le offerte consuete ad Ade. Dopo del tempo in cui la donna non faceva offerte a Sisifo, questi chiede ad Ade di lasciarlo andare per rimproverarla. Egli però, una volta giunto a Corinto, non fece più ritorno finché morendo ormai vecchio [...] Ade lo costrinse a far rotolare una pietra, affinché non fuggisse di nuovo. Questa storia si trova in Ferecide».

<sup>26</sup> Per le nozze di Sisifo e Merope cfr. Hellan. fr. 19a Fowler (= 61a Ambaglio); [Eratosth]. *Cat.* 23; Hyg. *Astr.* 2, 21, 3.

<sup>27</sup> Cfr. DOLCETTI 2004, 278, n. 6.

<sup>28</sup> Così anche in *Sch. rec.* Pind. *Ol.* 1, 97, p. 38 Boeckh.

<sup>29</sup> *LIMC* VII, *Sisyphos* 10, 16, 41, 43.

<sup>30</sup> Essa viene ripresa – secondo una riproduzione più semplificata e lineare – da Apollod. 1, 9 [85]. Il mitografo però trasferisce le ragioni del supplizio dalla fuga dall'Ade alla rivelazione concessa ad Asopo. Il medesimo motivo sotteso alla pena di Sisifo si riscontra anche in *Sch. Call. Del.* 78 (ove però l'eroe viene incenerito da Zeus); in Paus. 2, 5, 1, che riferisce l'eziologia della

con interesse dai tragediografi nelle opere giunte in scarni frammenti sotto il titolo di *Sisifo*. A comporre drammi con questo titolo furono Eschilo (frr. 225-234 Radt) e Sofocle (fr. 545 Radt), di cui non abbiamo elementi per sospettare che si fossero discostati dalla versione tradizionale del mito<sup>31</sup>. Un caso a parte sembrerebbe invece Euripide, che nel suo *Sisifo* (frr. 673-674 Kannicht) potrebbe aver introdotto all'interno della trama portante almeno una innovazione sostanziale (cfr. par. 3.1)<sup>32</sup>.

### 3. Immagini inedite di Sisifo nell'*Ade* e varianti mitiche meno note

#### 3.1. *Sisifo ed Eracle*

Parallelamente agli elementi tradizionali e alla versione canonica del mito dovevano essersi sviluppati aspetti nuovi e peculiari, ovvero casi di pene alternative e di versioni inedite del castigo, ricostruibili e ipotizzabili dall'analisi di altre testimonianze frammentarie. Al riguardo si può citare l'opera epica su Eracle del poeta Paniassi, vissuto a cavallo tra VI e V secolo a.C., estesa in quattordici libri (*Heràkleia*) e 9.000 esametri, ma conosciuta solo attraverso una trentina di frammenti. Al poema risale un verso che sembrerebbe chiudere la descrizione di una scena infernale in cui Sisifo si era rivolto a un interlocutore, da identificare forse nello stesso Eracle, protagonista dell'opera (*Comm. in Antim.* fr. 114 Matthews = 189 Wyss *apud P. Mil. Vogl.* I 17 [= *MP*<sup>3</sup> 89 = *LDAB* 221]):  
 ]ης Στυγὸς ὕδωρ ὑποτίθεται ἐν Ἄιδου, καθάπερ καὶ Πανύασσ[ις | λέγων περὶ τ]οῦ

---

fonte dell'Acrocorinto; in Apollod. 3, 12, 6 [156-157] e in *Sch. Lyc. Al.* 175 Scheer, che richiamano, invece, l'origine del nome dell'isola di Egina. In generale il motivo eziologico, confluito nelle fonti più tarde (su Egina cfr. anche *Sch. D Il.* 1, 180 van Thiel), tradisce una plausibile origine alessandrina.

<sup>31</sup> SOURVINOU-INWOOD 1986, 48 ritiene che le opere di Eschilo, trasmesse sotto il nome di *Sisyphos Drapetes* e *Sisyphos Petrokylistes*, trattassero rispettivamente il motivo della fuga e della punizione (così anche *vix dubium* RADT 1985, 337 e SOMMERSTEIN 2008, 232-234; 2010a, 204-205), e che Sofocle nel suo *Sisifo* aggiungesse l'elemento della persuasione, presente anche in *Phil.* 624-625; in realtà si tratta di un particolare antico che potrebbe essere stato utilizzato anche da Eschilo. Del dramma di Sofocle risulta impossibile delineare trama e natura scenica, ma sembra plausibile che – in linea con il *Filottete* – venisse stigmatizzata l'azione del personaggio. RADT 1999, 415 supponeva che un luogo della *Poetica* aristotelica (1456a 21-24), in cui viene citato Sisifo come personaggio adatto all'argomento tragico, si riferisse alla trama dell'opera sofoclea: ἔστιν δὲ τοῦτο, ὅταν ὁ σοφὸς μὲν μετὰ πονηρίας <δ> ἐξαπατηθῆ, ὥσπερ Σίσυφος, καὶ ὁ ἀνδρείος μὲν ἄδικος δὲ ἠττηθῆ («Questo accade quando una persona astuta ma malvagia viene ingannata, come Sisifo, oppure chi è valoroso ma ingiusto viene sconfitto»). FOWLER 2013, 182, n. 105, invece, ritiene che qui Aristotele avesse in mente o l'episodio di Sisifo che tenta senza risultato di far sposare suo figlio Glauco, secondo quanto riportato nel catalogo esiodeo, ove però a macchiarsi di ἀδικία è il fratello Salmoneo, o al fallito tentativo di punire quest'ultimo tramite i figli avuti dalla figlia del fratello (secondo la testimonianza di Hyg. *Fab.* 60). Sulla figura di Salmoneo cfr. *infra*.

<sup>32</sup> È da scartare, invece, la paternità euripidea, suggerita da alcune fonti antiche, per il lungo frammento sull'ateismo pronunciato da Sisifo (fr. 14 Snell-Kannicht), il quale è stato collocato tra le reliquie di Crizia su indicazione di Sext. *Emp. Adv. math.* 9, 54, la fonte che lo tramanda (cfr. in ultimo ALVONI 2017a e 2017b).

Σισ[ύ]φου ἐν Ἄιδου [ὄ]ντος φησὶν ὡς ἄρα μιν εἰπόντα κατασ[τέ]-|γασε Στυγὸς ὕδωρ<sup>33</sup>.

Sisifo non compare nella vicenda catabatica di Eracle descritta dalle fonti in nostro possesso e in generale nel mito non sembrano essere contemplate occasioni di incontro tra i due eroi. L'unica eccezione è stata rintracciata, in seno agli studi su un frammento euripideo, in una versione di Asclepiade Tragilo confluita in Probo, nella quale però l'impresa di Eracle ai danni di Diomede precede cronologicamente l'azione del nostro eroe che sottrae solo in un secondo momento il bestiame al re Euristeo (cfr. *infra*).

Questa inusuale immagine di Eracle e Sisifo nel medesimo contesto mitico potrebbe rappresentare pertanto una novità dell'opera paniassidea (che alla stregua di altri poemi tardo-arcaici è interessato da profonde rivisitazioni dello statuto epico)<sup>34</sup>, in cui Sisifo viene inserito nella schiatta di anime incontrate dal figlio di Zeus durante il suo *tour* ultramondano, sulla falsariga dell'esperienza di Odisseo nella *Nekyia* omerica, modello di riferimento per tutte le catabasi eroiche. Ma mentre nella *Nekyia* Sisifo, impegnato a scontare senza sosta la propria pena, non può scambiare nessuna parola con Odisseo, l'esametro paniassideo fa chiaramente intendere che la descrizione della vicenda fosse corredata di un dialogo in cui prendeva la parola il dannato. La presenza di questa sezione dialogica induce a supporre una 'ristrutturazione narratologica' con la quale viene articolata la presentazione della figura di Sisifo penitente che include, compatibilmente con gli *exempla* della *Nekyia*, la narrazione dettagliata in prima persona delle cause della punizione<sup>35</sup>. L'altra sostanziale differenza, connessa

<sup>33</sup> «Acqua dello Stige: viene posta nell'Ade, come dice anche Paniassi a proposito di Sisifo che si trova nell'Ade: *dopo che parlò lo ricoprì l'acqua dello Stige*». L'esametro viene trasmesso da un commentario anonimo ad Antimaco contenuto in un papiro rinvenuto ad Hermoupolis ed edito per la prima volta da Vogliano nel 1937. Il verso di Paniassi completa la chiosa apposta al lemma antimacheo Στυγὸς ὕδωρ, mutilo di un probabile epiteto dello Stige con desinenza genetivale -ης. Il verso viene ricalcato sull'esametro omerico Ὡς ἄρα μιν εἰπόντα τέλος θανάτῳ κάλυψεν, ricorrente in tre diversi luoghi dell'*Iliade* per suggellare la morte di personaggi rilevanti sotto il profilo narrativo (Serpedone, Patroclo ed Ettore: cfr. rispettivamente *Il.* 16, 502, 855; 22, 361). La variazione del soggetto τέλος θανάτῳ in Στυγὸς ὕδωρ è richiesta dalla condizione stessa del personaggio, che era già morto nel racconto di Paniassi. L'ineluttabilità dell'azione espressa dal verbo καταστεγάζω (καταστέγασε), in sostituzione del più comune καλύπτω, sembra in questo caso riferirsi sia alla drammaticità della pena cui erano sottoposte in eterno le anime dei dannati, sia all'interruzione brusca di un discorso, al quale non segue possibilità di replica.

<sup>34</sup> Si pensi anche ai *Persika* di Cherilo di Samo e alla *Tebaide* di Antimaco di Colofone. Le novità di queste opere investono sia il piano del contenuto sia, in maniera significativa, la loro veste formale, condizionata da una caratteristica sperimentazione e 'contaminazione' metrico-linguistica. Per questi argomenti rimane fondamentale lo studio di LOMBARDI 1997; ma sulle caratteristiche linguistiche dell'epica ciclica ed extraciclica locale si considerino rispettivamente anche BERNABÉ 2015, 139-148; LULLI 2007 e 2009, soprattutto 179-186.

<sup>35</sup> Per uno studio dei contenuti e della struttura dei dialoghi nella *Nekyia* cfr. SANTAMARÍA 2011, 25-35. Essi avvengono tra Odisseo ed Elpenore, al quale era preclusa l'entrata nell'Erebo poiché non aveva ricevuto sepoltura (vv. 51-83), e tra Odisseo e altre anime all'interno dell'Erebo, che non erano sottoposte a dannazione: Tiresia (vv. 90-149), Anticlea (vv. 155-224), Agamennone (vv. 397-464), Achille (vv. 473-537); l'εἰδῶλον di Eracle (vv. 601-626). Senza risposta rimangono invece le domande rivolte dal Laerziade ad Aiace Telamonio, ancora adirato con il suo ex rivale nella contesa per l'assegnazione delle armi di Achille (vv. 553-564). Le altre parti del racconto di Odisseo sulle anime viste nell'Ade sono strutturate in maniera solo descrittiva e non dialogica: cfr. i vv. 235-327, che conservano il catalogo delle eroine, e i versi di chiusura del canto (vv. 568-



intrinsecamente alla prima, riguarda la natura stessa della pena. L'elemento dell'acqua – presente nel verso di Paniassi, ma estraneo alla pena tradizionale – suggerisce l'ipotesi di una dinamica totalmente diversa in cui doveva attuarsi l'espiazione del dannato<sup>36</sup>. Una dinamica che, in accordo con la possibilità del personaggio di conversare con Eracle, richiedeva uno sforzo fisico minore. L'acqua, richiamata nel verso di Paniassi, faceva parte della dannazione di Tantalo, il quale, ritto e immobilizzato come Tizio, veniva bagnato fino al mento senza poter bere, soffrendo in eterno la sete. Manca quindi l'idea dell'immersione completa (e del pericolo perenne e reiterato di annegamento imminente), che sembra evincersi dal significato del verso paniassideo<sup>37</sup>. Secondo una ricostruzione del tutto ipotetica della pena, si potrebbe congetturare che prevedesse un'immersione totale dell'eroe – verosimilmente impossibilitato a muoversi come Tizio e Tantalo – con una ripetuta sensazione di asfissia, dalla quale si riprendeva riaffiorando in superficie. Questa immagine di Sisifo sommerso dall'acqua rievoca il mito dell'eroe che recupera il corpo del nipote disperso in mare, ma è impossibile ricavare qualsiasi altra deduzione, senonché rimane suggestivo ipotizzare che Sisifo si fosse rivolto al suo interlocutore durante una sosta temporanea, prima di essere nuovamente travolto e inghiottito dall'acqua.

L'immagine di Sisifo e di Eracle in conversazione mentre si trovano entrambi nell'aldilà risulta senza precedenti, ma potrebbe non essere rimasta isolata nella tradizione. Sembra infatti sovrapporsi a un frammento euripideo che ha da sempre alimentato la *querelle* tra gli studiosi. Il fr. 674 Kannicht (= 1 Jouan-Van Looy), attribuito dal lessico *Suda* al *Sisifo*, il dramma satiresco messo in scena da Euripide nel 415 a.C.<sup>38</sup>, contiene un'allocuzione a Eracle, che si presenta sulla scena e viene salutato da un personaggio, identificato pressoché all'unanimità in Sisifo: χαίρω σέ τ', ὦ βέλτιστον Ἀλκμήνης τέκος / ... τόν τε μιάρων ἐξολωλότα<sup>39</sup>.

635), con il riferimento a Minosse (vv. 568-571), a Orione (vv. 572-575), ai tre dannati (576-601) e infine a Teseo e Piritoo (vv. 630-631).

<sup>36</sup> Vicino a questa intuizione era HUXLEY 1969, 185: «The stone-pushing of Sisyphos in the *Odyssey* is inconsistent with this punishment in *Herakleia*, so Panyassis is unlikely to have described it».

<sup>37</sup> L'elemento dell'acqua in associazione a Sisifo viene citato da Orazio, ma lo scenario appare del tutto diverso (cfr. *infra*).

<sup>38</sup> Eliano informa che durante la 91<sup>a</sup> Olimpiade Euripide gareggiò con quest'opera e la trilogia formata da *Alessandro*, *Palamede* e *Troiane*, classificandosi al secondo posto rispetto al vincitore Senocle (Ael. *VH* 2, 8). La collocazione nell'anno 415 a.C. viene puntualizzata da *Sch. Ar. Av.* 842.

<sup>39</sup> La lacuna iniziale del secondo trimetro non viene colmata da Kannicht e Collard-Cropp, i quali in apparato registrano la proposta di Valckenaer (ἐλθόντα) e di West (νικώντα). Jouan e Van Looy, invece, accolgono nel testo l'integrazione di Cobet (σωθέντα). I versi sembrano rievocare un altro celebre saluto che Euripide, in apertura del quarto episodio, fa rivolgere da Farete alla salma della nuora Alcesti, prossima alla discesa nell'Ade. Pur trattandosi in questo caso di una formula di addio e non di accoglienza, contenente la forma imperativale χαίρε, anche le parole dell'anziano esprimono una profonda gratitudine per l'azione della donna che ha salvato il suocero e il consorte (Eur. *Alc.* 625-627): ὦ τόνδε μὲν σώσασ', ἀναστήσασα δὲ / ἡμᾶς πίτνοντας, χαίρε, κἄν Ἄιδου δόμοις / εὖ σοι γένοιτο. Altri esempi nel *corpus* euripideo di reggenza del participio predicativo da χαίρω occorrono in *Hipp.* 1340-1341 (τοὺς γὰρ εὖσεβεῖς θεοὶ / θνήσκοντας οὐ χαίρουσι) e in *Rh.* 390-391, all'interno del saluto formulato da Reso per Ettore all'inizio del terzo episodio (χαίρω δέ σ' εὐτυχοῦντα καὶ προσήμενον / πύργοισιν ἐχθρῶν).

I versi sono stati collocati dagli editori all'interno di questo dramma euripideo con molta difficoltà, che sorgeva essenzialmente dall'impossibilità di contestualizzare un eventuale incontro di Sisifo con Eracle. L'assenza di episodi mitici riconducibili a questa inusuale interazione dei due eroi ha generato la posizione più intransigente degli studiosi che hanno emendato il testo della *Suda* per sostenere l'attribuzione del frammento al *Sileo*, ove il figlio di Zeus compare come *dramatis persona*<sup>40</sup>.

Murray fu il primo a rintracciare una fragile connessione tra Eracle e Sisifo nel citato commento di Probo risalente alla versione mitica di Asclepiade (Asclep. Tragil. *FGrHist* 12F1, *apud* Prob. *ad* Verg. *Georg.* 1, 137)<sup>41</sup>. Il mitografo però collocava l'azione di Sisifo ed Eracle su un piano cronologico diverso, ossia a seguito del compimento della fatica eraclea: Sisifo sottrae le cavalle di Diomede che erano state portate in precedenza da Eracle a Euristeo<sup>42</sup>; il bestiame viene poi donato al figlio Glauco, che finisce per incorrere nella stessa sorte di Diomede, ossia diventare il pasto delle cavalle antropofaghe durante i giochi funebri in onore di Pelia<sup>43</sup>.

Sulla base dell'intuizione di Murray, Jouan e Van Looy hanno ipotizzato che nel frammento in questione Eracle venisse accolto da Sisifo rallegratosi della morte di Diomede in un contesto non ben precisato<sup>44</sup>; mentre Pechstein, non soddisfatto della tesi formulata da Murray, ambienta l'azione nell'Ade, unico comune denominatore presente con certezza sia nella saga eraclea sia nella biografia mitica di Sisifo<sup>45</sup>. Una forte riserva espressa dagli editori francesi su quest'ultima ricostruzione riguarda la difficoltà di coniugare la presenza dei satiri con lo svolgimento dell'azione negli inferi<sup>46</sup>. Il problema però è insussistente se consideriamo che un altro dramma satiresco – o due drammi, qualora il *Sisyphos Petrokylistes* e il *Sisyphos Drapetes* di Eschilo siano da identificare in due opere distinte – aveva questo tipo di ambientazione<sup>47</sup>.

---

<sup>40</sup> Così HARTUNG 1844, 287; WILAMOWITZ 1875, 166; LUPPE 1986, 233, n. 22. Oltre alla problematica identificazione del frammento e del suo allocutore, esiste anche la complessa questione sulla paternità del *Sisifo*, dispiegatasi in un fiume bibliografico (per la quale si rinvia all'*Appendix* di chiusura del secondo volume di COLLARD, CROPP 2008, 629-635). L'assegnazione dell'opera difatti, insieme ad altri drammi frammentari (*Tennes*, *Radamante*, *Piritoo*), oscilla nelle fonti e negli studi tra Euripide e Crizia. Sulla questione della paternità del *Piritoo* ritornano ALVONI 2011, MELERO 2012 e CROPP 2019, 193-194.

<sup>41</sup> MURRAY 1932, 654-656 (= 1946, 142), con ampio consenso tra gli studiosi. COLLARD, CROPP 2008, 143, n. 1, invece, citano l'episodio mitico con poca convinzione.

<sup>42</sup> Il rapimento del bestiame di Diomede di Tracia corrisponde all'ottava fatica di Eracle. Cfr. anche Apollod. 2, 5, 8 [96]; Diod. 4, 15, 3.

<sup>43</sup> Prob. *ad* Verg. *Georg.* 1, 137: *Potnia urbs est Boeotiae, ubi Glaucus, Sisyphi filius et Meropes, ut Asclepiades in Tragodumen<o>n lib. I ait, habuit equas quas assueverat humana carne alere, quo cupidius in hostem irruerent et perniciosius. Ipsum autem, quum alimenta defecissent, devoraverunt in ludis funebribus Peliae. Quidam autem has equas Diomedis fuisse, quas Hercules ad Eurysthea perduxerit, et ab Eurysthea et Sisypho distractas, eumque filio suo dedisse.*

<sup>44</sup> JOUAN, VAN LOOY 2002, 32.

<sup>45</sup> PECHSTEIN 1998, 214-216. In precedenza la stessa tesi fu avanzata da CHURMUZIADIS 1974, 124.

<sup>46</sup> JOUAN, VAN LOOY 2002, 32.

<sup>47</sup> Sulla natura satirica dei due drammi cfr. in ultimo LLOYD 2007, 69 e n. 108 e SOMMERSTEIN 2010a, 205-206, che però contestualizza negli inferi solo i frammenti riferibili al *Sisyphos Petrokylistes* (fr. 227, 229-230 Radt). Come sottolineano entrambi gli studiosi, soprattutto il fr.

Il *μυρὸς* ucciso da Eracle potrebbe in effetti identificarsi in Diomede, la cui sconfitta, andata a vantaggio di Sisifo, sarebbe stata per quest'ultimo un motivo di gioia e riconoscenza. Proprio per l'antiorità della fatica eraclea rispetto all'incontro dei due eroi, l'unica ipotesi accettabile è che questi ultimi si fossero conosciuti nell'oltretomba e che il penitente già sapesse della fine di Diomede, di cui conservava memoria in virtù della dote che lo contraddistingueva rispetto agli altri dannati<sup>48</sup>.

Il termine *μυρὸς* con valore sostantivale non ha riscontro nella tragedia, in cui compare solo tre volte come aggettivo (Soph. *Ant.* 746; *Tr.* 987; Eur. *Bacch.* 1384), mentre una volta con tale valenza ricorre nell'epica (*Il.* 24, 420); esso risulta invece ampiamente diffuso nella commedia, ove si trova utilizzato in esclamazioni ingiuriose<sup>49</sup>. Nel *Ciclope* il protagonista del dramma definisce con questo appellativo Odisseo, che lo aveva fatto ubriacare (v. 677). Il termine si ripete anche nel dramma satiresco *Ichneutai* di Sofocle, all'interno di una parte corale purtroppo mutila (Soph. fr. 314, 197 Radt), inscenata dai satiri che erano alla ricerca del bestiame che – anche in questo caso – era stato oggetto di un celebre furto (quello di Hermes ai danni di Apollo).

Il significato di *μυρὸς* nel frammento euripideo in questione fa intendere che il personaggio ucciso violentemente da Eracle potesse essere un soggetto aduso ad attività di brigantaggio e ruberia e in generale ad azioni malevole che venivano perpetrate ai danni di – per lo più casuali – malcapitati, secondo un *topos* ricorrente nelle avventure eraclee (Anteo, Busiride, Cicno, Sileo).

La peculiare versione ricostruibile dall'interpretazione del verso paniassideo collima con quanto sostenuto da Pechstein e lo sostanzia, conducendo a riflettere in maniera più concreta sulla possibilità che esistesse una tradizione ormai perduta e sommersa, in cui i due eroi si incontrano nell'aldilà – luogo familiare e capillare nelle loro singole tradizioni mitiche – e si raccontano le rispettive vicissitudini. In tal senso, la prova incontrovertibile del confronto verbale è sia il lacerto dialogico conservato nel frammento di Euripide, sia la tipica formula di commiato dell'esametro paniassideo, utilizzata nell'epica dal narratore esterno per suggellare la fine di una sezione dialogica.

Il discorso poteva avere luogo solo con un presupposto, già sopra evidenziato: una versione alternativa della pena di Sisifo, che lo esimeva da uno sforzo senza sosta, in adesione a un'immagine meno struggente della sofferenza, forse più consona al nuovo contesto comico. Sisifo nasce come personaggio tragico, ma a partire dal V secolo a.C. l'adozione di vicende che lo coinvolgono

233 Radt sembra di contenuto satirico (*Αἰτναῖός ἐστι κάρθαρος βία πονῶν*); esso viene infatti trasmesso da uno scolio aristofaneo che raccoglie testimonianze sulla grandezza degli scarabei etnei citati dal comico ateniese (*Sch. Ar. Pax* 72 Holwerda). A un registro comico sembra attenersi anche il fr. 228, che contiene un saluto di congedo dal tono *spöttisch* rivolto a Ade, appellato come Zegreo (così Radt nell'apparato *ad loc.*), e il lessico del fr. 226 (cfr. SOMMERSTEIN 2010a, 206).

<sup>48</sup> PECHSTEIN 1998, 205, invece, sostiene che Sisifo possa essere stato aggiornato sull'impresa eraclea da un messaggero.

<sup>49</sup> Tra i vari esempi, cfr. il poliptoto di insulti con il quale sono scanditi i vv. 182-184 della *Pace* di Aristofane: ὦ μυρὲ καὶ τόλμηρε κἀναίσχυντε σὺ / καὶ μυρὲ καὶ παμμίαρε καὶ μυρώτατε, / πῶς δεῦρ' ἀνήλθεσ, ὦ μυρῶν μυρώτατε.

all'interno di opere di genere comico e satiresco potrebbe essere stata accompagnata da una verosimile rimodulazione dei connotati tipici di questo mito, che siano essi i motivi o la tipologia della pena<sup>50</sup>.

Con tutte le cautele necessariamente richieste da contesti letterari così sfumati, in questa sezione dialogica del testo euripideo si può pensare di collocare anche il fr. 647 Kannicht (= 2 Jouan-Van Looy), l'altro frammento rapportabile con relativa sicurezza al *Sisifo* di Euripide, costituito da un solo termine trasmesso dal lessico di Esichio (ε 2116 Latte-Cunningham): ἐλίσσω· πλέκων. ψευδόμενος, οὐκ ἐπὶ εὐθείας λέγων. ἢ κινῶν. Εὐριπίδης Σισύφω. Nel secondo *interpretamentum* il verbo viene inserito nella sfera semantica dell'inganno operato tramite l'uso scorretto e deviato della parola, indirizzandoci verso la possibilità che il riferimento dell'erudito andasse ai discorsi proditori formulati da Sisifo ai danni di Persefone (secondo la versione di Teognide)<sup>51</sup> o di Ade (secondo la più recente versione ferecida), forse riportato in un resoconto dello stesso personaggio. Il verbo, ricorrente in svariate accezioni in Euripide, si ritrova con il significato spiegato dal lessicografo nell'*Oreste* (vv. 891-892: καλοὺς κακοὺς / λόγους ἐλίσσω), corrispondente tra l'altro all'unica attestazione poetica con questa valenza semantica<sup>52</sup>. Il secondo segmento della chiosa esichiana si riferisce alla deviazione di un movimento, che potrebbe corrispondere al valore assunto dal verbo in alcune descrizioni di stravolgimento fisico e, nello specifico, della roteazione della pupilla (cfr. Eur. *HF* 868; *Bacch.* 1123; *Hel.* 1266). Dall'indicazione brachilogica del lessico non è possibile ricondurre questa accezione del termine con certezza al protagonista del dramma<sup>53</sup> e non andrebbe escluso – come era prassi in queste sequenze esichiane di 'allineamenti semantici orizzontali' – che la glossa elenchi semplicemente i vari significati del verbo prelevati da diversi luoghi di cui solo uno viene citato esplicitamente.

### 3.2. *Sisifo, Danaidi*

Un'altra sbiadita tradizione su una penitenza più lieve di Sisifo riaffiora in maniera altrettanto problematica da un frammento alcaico che sembra accostare l'eroe alla figura delle Danaidi, la cui pena consisteva nel tentare di riempire un

---

<sup>50</sup> La 'frequenziazione' nel genere comico è comprovata anche dal titolo Σίσυφος registrato nell'elenco di opere attribuite dalla *Suda* ad Apollodoro Gelo, contemporaneo di Menandro (α 3405 Adler = Apollod. Gel. T 1 Kassel-Austin), da un'opera omonima del commediografo latino Pomponio (Porph. *Ad Hor.* AP 221), nonché dal ruolo del personaggio nell'*Autolico* di Euripide (cfr. *infra*).

<sup>51</sup> Così anche JOUAN, VAN LOOY 2002, 32. KANNICHT 2004, 659, invece, in apparato rimanda al racconto di Igino sul piano ordito da Sisifo per difendersi dai furti di Autolico (cfr. *infra*), che in realtà non converge con la spiegazione data da Esichio.

<sup>52</sup> L'inganno che avviene tramite l'uso distorto della parola (piegata in senso metaforico alla mendacia) è descritto dal sintagma di equivalente significato πλέκων λόγους, impiegato al v. 834 del *Reso*. Cfr. anche Pind. *Nem.* 4, 93 (ρήματα πλέκων).

<sup>53</sup> In tal caso il verbo sarebbe potuto servire per descriverne lo sforzo fisico. Interessante è un passo delle *Fenicie* in cui ἐλίσσω compare nella descrizione di una pena infernale, che è quella di Issione, paragonata alla caduta di Capaneo morto dalle mura di Tebe (Eur. *Phoen.* 1185-1186).

catino forato (talora con delle anfore rotte) destinato sempre a svuotarsi: il fr. 117b Voigt, tradito da *P.Oxy.* 1788 (*MP*<sup>3</sup>00061 = *LDAB* 159), cita al v. 40 Sisifo in un contesto oltremodo lacunoso ([περ Σίσυφο[...]]ατον[.]ά.); il nome dell'eroe si legge nuovamente al r. 1 del marginale al verso, mentre al r. 3 è presente una inequivocabile allusione alla penitenza delle donne: .]. οιω() τοῦ Σισύφου πρὸς τὸ κακεῖν[ ] . εἰ . . αἰ . () τοῦτον. οὐ γάρ [ . ] . . [ . ] δέδοται εἰς πίθον τετρη(μένον) ]<sup>54</sup>.

Lobel, nella sua *editio princeps*, riconosceva in questo punto tormentato del papiro il possibile commento da parte del compilatore su una pena alternativa di Sisifo<sup>55</sup>. La teoria dello studioso (la cui lettura del testo viene accolta da Voigt) potrebbe ricever conferma da un passo di Orazio che attesta con chiarezza la presenza di un vaso di bronzo da riempire di acqua – in questo caso per lavare i piedi – in riferimento proprio a Sisifo (Hor. *Sat.* 2, 3, 20-21): *Olim quaerere amabam, / quo vafer ille pedes lavisset Sisyphus aere*; potrebbe trattarsi della stessa *skaphe* descritta dal fr. 225 Radt del *Sisifo* di Eschilo: καὶ νίπτρα δὴ χρηὶ θεοφόρων ποδῶν φέρειν/ λεοντοβάμων ποῦ σκάφη χαλκίλατος<sup>56</sup>.

Se non si accettasse di identificare il frammento di Alceo sul πίθος con la versione della σκάφη trasmessa dai versi di Eschilo e Orazio, l'altra ipotesi verosimile sarebbe di considerare l'esistenza di ben due distinte versioni mitiche di minore fortuna, in cui da una parte Sisifo ricopre un ruolo di penitente diverso da quello tradizionale – mutuato dalle Danaidi (qualora si aderisse all'interpretazione di Lobel)<sup>57</sup> –, mentre dall'altra una certa funzione in relazione al nostro eroe doveva avere il vaso di bronzo<sup>58</sup>.

<sup>54</sup> L'espressione usata dal commentatore per indicare il πίθος (variamente qualificato come ἄπληστος ο τετρημένος nelle fonti letterarie e paremiografiche) conserva una chiara familiarità con altre testimonianze sulle Danaidi (cfr. il passo del *Gorgia* platonico riportato *infra*, n. 60).

<sup>55</sup> LOBEL 1951, 142, secondo il quale il commentatore prima specificava οὐ γάρ [...] παραδέδοται («it is not the tradition that Sisyphus had to pour water into a leaky barrel»). L'ipotesi viene condivisa da LENTINI 1999, 26-27, n. 5 e PORRO 2004, 114. In effetti il contenuto dell'altro frammento alcaico su Sisifo, in cui non viene specificata la tipologia del castigo imposto da Zeus, non entrerebbe in conflitto con questa ipotesi. Non convinta si mostra, invece, CANNATÀ FERA 2012, 38-39 secondo la quale il senso del commento è di accostare *sic et simpliciter* la pena di Sisifo a quella delle Danaidi.

<sup>56</sup> Il passo di Orazio viene citato come *locus parallelus* nell'apparato *ad loc.* dell'edizione di Radt e Sommerstein. PETTENÒ 2004, 57 sottolinea come in epoca romana l'iconografia e le fonti letterarie fossero generiche circa la natura dei contenitori.

<sup>57</sup> La prima chiara attestazione letteraria della pena scontata dalle Danaidi viene riconosciuta nell'*Assioco* pseudo-platonico (371e), anche se questa condanna a riempire il πίθος fu dipinta già sulla *Nekyia* polignotea descritta da Pausania (cfr. *infra*). A prescindere dalle controversie sulla effettiva identificazione delle Danaidi con le donne del dipinto (indicate come coloro che non erano μεμνημένοι), rimane valida la possibilità che esistesse una tradizione antica di questa pena legata al *pitbos* volutamente scelta da Alceo per variare la canonica penitenza di Sisifo.

<sup>58</sup> A tal proposito, SOMMERSTEIN 2008, 35 e 2010a, 205-206 inserisce la σκάφη di Eschilo in un contesto diverso da quello infernale, supponendo che il fr. 225 Radt, assegnato da lui al *Drapetes*, alludesse all'arrivo di una divinità nella casa di un ricco mortale che corrisponderebbe all'abitazione di Sisifo. In accordo con Germar, inoltre, identifica la divinità in questione in Thanatos, preso in ostaggio da Sisifo secondo quanto narrato da Ferecide, e ipotizza che il lavaggio dei piedi fosse una trappola utilizzata per incatenare il dio. In alternativa, supponeva che il verso fosse da riferire a un rituale di accoglienza offerto da Merope a Sisifo in occasione del suo ritorno dall'Ade (SOMMERSTEIN 2008, 33). L'unica deduzione certa formulabile da questa ricostruzione è che il fr. 225 Radt, qualora contenesse un riferimento a un insolito castigo di Sisifo, non può essere ascritto al *Sisyphos Petrokylistes*, il cui titolo rimanda senza fraintendimenti alla pena tradizionale.

L'assenza di ulteriori testimonianze rende insondabile questo oscuro legame *Sisifo-Danaidi*, che mantiene a distanza di secoli una vitalità talmente labile da sbarrare la strada a qualsiasi tentativo di precisare non tanto il contenuto di una tradizione che accostava con evidenza le due pene (secondo uno schema che sembra ripetersi anche altrove<sup>59</sup>), quanto una loro possibile curiosa sovrapposizione. Il perno di tale assimilazione poggiava senz'altro sul medesimo significato di inconcludente ripetitività espresso da entrambi i supplizi e sull'appartenenza agli stessi contesti tematici.

Un altro aspetto di sottile compatibilità potrebbe individuarsi nel retroterra iniziatico che sembra essere connesso sia alla figura delle Danaidi, la cui penitenza coincideva con quella degli ἀμύητοι (i non iniziati che non avevano raggiunto il loro τέλος così come le donne non avevano portato a compimento le nozze)<sup>60</sup>, sia a *Sisifo*, che al pari degli iniziati ai misteri aveva anelato all'immortalità, ma aveva fallito nel compimento dell'impresa. Nell'opera di Eschilo, in particolare, un commentatore aristotelico, rifacendosi ad Eraclide Pontico (fr. 97 Schütrumpf), conferma l'interesse del tragediografo per contenuti misterici (*mystika*) che aveva osato svelare anche nel *Sisifo*, mettendo a rischio la propria vita durante la messa in scena dell'opera (Aesch. T 93b Radt = Anon. in Arist. *Eth. Nic.* 3, 2, 1111a 8).

#### 4. Intrecci con personaggi non canonici

Nonostante questo panorama di informazioni appena descritto appaia problematico e suscettibile – nella maggioranza di casi – di speculazioni di diverso tenore, i frustuli di poesia arcaica e tardo-arcaica che lo costituiscono risultano sufficienti a mostrare come il mito già verso la fine del VI e, in

---

<sup>59</sup> L'associazione avviene anche nel passo dell'*Assioco* citato *supra*, n. 57. Nell'anfora a collo del pittore Bucci su un lato, a destra, è raffigurato *Sisifo* penitente, a sinistra quattro figure, identificabili nelle Danaidi, che versano acqua in un *πίθος*; sull'altro lato *Eraclide* che porta al guinzaglio il guardiano dell'*Ade*. Il reperto viene datato tra il 550 e il 500 a.C. (secondo il *database online* dell'archivio Beazley), mentre Oakley circoscrive la forbice cronologica tra il 530 e il 520 a.C. (*LIMC* VII, *Sisyphos* 6). Le figure di *Sisifo* e delle Danaidi compaiono anche su due crateri a volute apuli (*LIMC* VII, *Sisyphos* 22-23) e nella stessa sezione della *Nekyia* di Polignoto (10, 31, 10-11): ἀνωτέρω τούτων (scil. le Danaidi) ἐστὶν ἡ Λυκάωνος Καλλιστῶ [...] μετὰ δὲ τὴν Καλλιστῶ καὶ ὅσαι σὺν ἐκείνῃ γυναῖκες, κρημνοῦ τε σχῆμά ἐστι καὶ ὁ Αἰόλου Σίσυφος ἀνώσαι πρὸς τὸν κρημνὸν βιαζόμενος τὴν πέτραν. ἔστι δὲ καὶ πίθος ἐν τῇ γραφῇ, πρεσβύτης δὲ ἄνθρωπος, ὁ δὲ ἔτι παῖς, καὶ γυναῖκες, νέα μὲν ὑπὸ τῆ πέτρα, παρὰ δὲ τὸν πρεσβύτην ἐοικυῖα ἐκείνῳ τὴν ἡλικίαν· οἱ μὲν δὲ ἄλλοι φέρουσιν ὕδωρ, τῇ δὲ γὰρ κατεᾶχθαι τὴν ὕδριαν εἰκάσεις· ὅσον δὲ ἐν τῷ ὀστράκῳ λοιπὸν ἦν τοῦ ὕδατος, ἐκχέουσα ἐστὶν αὔθις ἐς τὸν πίθον. Cfr. anche Or. *Carm.* 2, 19, 17-20.

<sup>60</sup> Così già in un passo del *Gorgia* di Platone (493b): τὸναντίον δὲ οὗτος σοί, ὦ Καλλίκλεις, ἐνδείκνυται ὡς τῶν ἐν Ἄιδου – τὸ αἰδὲς δὲ λέγων – οὗτοι ἀθλιώτατοι ἂν εἶεν, οἱ ἀμύητοι, καὶ φοροῖεν εἰς τὸν τετρημένον πίθον ὕδωρ ἑτέρῳ τοιοῦτῳ τετρημένῳ κοσκίνῳ. Ma anche nella sezione della *Nekyia* descritta da Pausania prima di introdurre *Sisifo* e le Danaidi e forse in connessione tematica con queste ultime (10, 31, 9). L'identificazione degli ἀμύητοι con le Danaidi viene spiegata da Plutarco (*De prov. Alex.* 7): ὁ ἄπληστος πίθος· ἐπὶ τῶν πολλὰ ἐσθιόντων καὶ γαστριμαργούντων. μετενήκεται δὲ ἀπὸ τοῦ μύθου τοῦ περὶ τὰς Δαναίδας, καὶ τοῦ πίθου εἰς ὃν ἀνιμῶσαι ὕδωρ βάλλουσι· λέγεται γὰρ οὗτος ὁ πίθος ἐν Ἄιδου εἶναι οὐδέποτε πληρούμενος· πάσχουσι δὲ περὶ αὐτὸν αἱ τῶν ἀμυήτων ψυχαί, καὶ αἱ κόραι, ἃς ἔνιοι Δαναΐδας λέγουσιν, αἱ πληροῦσαι ἐν κατεαγῶσιν ἀγγείοις ὕδωρ πρὸς αὐτὸν φέρουσι τετρημένον.

particolare, nel corso del V secolo a.C. acquisisca una fisionomia senza dubbio più elaborata e complessa. La dimensione narrativa del castigo infernale e dell'astuzia si arricchisce di elaborazioni alternative rispetto al canovaccio mitico omerico che si era imposto nella tradizione per il suo prestigio (qualora si accettasse l'interpretazione sopra proposta, i frammenti di Paniassi e di Euripide sarebbero a tal proposito emblematici e in tale ottica anche il frammento di Eschilo sulla *skaphe*, forse di provenienza alcaica), ma anche di personaggi e vicende senza precedenti. In quest'ultimo versante di produttività si possono collocare la storia di Asopo con la figlia Egina, il destino di Glauco e il filone mitico del diverbio con Autolico (congiunto al motivo dell'astuzia), con attestazioni che non antecedono il V secolo a.C. Ad accogliere o a dare forma a tali innovazioni è il teatro che, come in parte si è già osservato, riserva uno spazio considerevole alla figura del nostro eroe e alla sua famiglia non solo con i drammi dal titolo *Sisifo*, ma anche con il *Glaukos Potniaeus* di Eschilo (fr. 36-42a Radt)<sup>61</sup> e con l'*Autolico* di Euripide (fr. 282-284 Kannicht), anch'essi noti solo attraverso una tradizione lacunosa.

Come argomento del *Glaukos Potniaeus* è stato riconosciuto il già menzionato racconto di Asclepiade, conservato dallo Pseudo-Probo, che descrive la fine atroce di Glauco, divorato dalle sue stesse cavalle<sup>62</sup>. La straziante morte viene ricordata anche da Igino (*Fab.* 250, 3; 273, 11), una delle fonti più significative dei diversi momenti costituenti la biografia del nostro personaggio e dei filoni mitici a lui connessi.

Le *Fabulae* conservano sia versioni canoniche del mito sia alcune varianti isolate e rare di particolare interesse, anch'esse derivanti con molta probabilità – per via diretta o meno – da testi teatrali<sup>63</sup> purtroppo rimasti ancora ignoti<sup>64</sup>.

<sup>61</sup> L'opera faceva parte della tetralogia del 472 a.C. composta da *Fineo*, *Persiani* e dal dramma satiresco *Prometeo attizzatore di fuoco* (*Pyrkaeus*, o *Pyrphoros*, come ritiene SOMMERSTIEN 2010b, 7-8; discussione successiva in CIPOLLA 2012-2013).

<sup>62</sup> La sorte dell'eroe è accennata nei versi virgiliani ai quali fa riferimento il commento dell'erudito (Verg. *Georg.* 2, 267-268) e nel relativo commento *ad loc.* di Servio. Paus. 6, 20, 19 ricorda la morte dell'eroe a Iolco, tralasciando il legame con Potnia evidenziato dalle altre fonti (in Strab. 9, 2, 24 [409c] e nel secondo scolio a Eur. *Phoen.* 1124 la morte di Glauco avviene proprio nella città beotica). La violenta fine del personaggio, modellata per analogia con la vicenda di Diomede, potrebbe essere un'innovazione di marca eschilea (così SOMMERSTIEN 2010b, 7), mentre altrove le fonti raccontano solo di Glauco disarcionato dalle puledre impazzite (Eur. *Phoen.* 1124-1127; Nonn. *Dionys.* 11, 143). Una parte della storia di Glauco, recatosi in Laconia alla ricerca del bestiame scomparso, era già nota ad Eumelo (fr. 26 Tsagalis = 25 West), ma è impossibile stabilire i confini della narrazione dedicata al personaggio. Il poeta corinzio riferisce una tradizione singolare che rendeva Leda la figlia concepita da Pantidia con Glauco, ma considerata ufficialmente di Testio.

<sup>63</sup> O anche verosimilmente epici e mitografici, se si considera la presenza di citazioni da Esiodo, Eumelo, Ferecide e Apollonio Rodio. Sulle fonti di Igino cfr. le posizioni più recenti discusse nei volumi di CAMERON 2004, 32-35 e SMITH, TRZASKOMA 2007, XLVI-XLIX.

<sup>64</sup> Sulla dipendenza del mitografo latino da *hypomnēmata* di opere drammatiche soprattutto euripidee si sono ampiamente espressi sempre CAMERON 2004, 45-46 e SMITH, TRZASKOMA 2007, XLVII-XLIX; LII-LIV. GASTI 2017, XXIX concorda con l'ipotesi di un «repertorio misto» di fonti e di canali d'informazione, comprendenti «testi di primo riferimento per le grandi saghe mitologiche» e la «tradizione collaterale di commento ad essi». MECCARIELLO 2014, 86-88 non esclude che Igino (o una delle sue fonti) si sia servito di *hypothēseis* euripidee, ma ritiene poco probabile «che le abbia impiegate regolarmente, esclusivamente e *verbatimim*» (88).

Contenuti del mito ben documentati sono trasmessi dalla *Fabula* 201, che riproduce tutte le fasi della storia di Autolico, del furto delle vacche di Sisifo e dello stratagemma ideato dal nostro eroe per battere in astuzia il rivale (l'incisione del suo nome sotto gli zoccoli degli animali), la violenza sessuale su Anticlea, figlia di Autolico, dalla quale nacque Odisseo<sup>65</sup>. Questo racconto è stato considerato la trama di un *Autolico* di Euripide<sup>66</sup>.

Altrove la rielaborazione iginiana riflette con chiarezza elementi tipici delle narrazioni tragiche, quali l'odio tra fratelli, l'incesto, la consultazione dell'oracolo, l'infanticidio, che però non sono riconducibili a nessun dramma e sono confluiti tra l'altro in una versione rimasta ad oggi del tutto isolata tra le fonti contenenti il mito di Sisifo. Nella *Fabula* 60 l'eroe si rivolge ad Apollo per sapere come eliminare suo fratello Salmoneo e viene a sapere che saranno i figli avuti dalla nipote Tiro, figlia di Salmoneo, ad attuare il suo piano. Quest'ultima, venuta a conoscenza del responso oracolare, decise di uccidere la sua stessa prole<sup>67</sup> (la donna compare anche nella lista delle matricide trasmessa dalla *Fabula* 239). L'empietà di Sisifo nei confronti del fratello viene indicata, infine, quale causa – non altrimenti attestata – della sua punizione negli inferi; e nella *Fabula* 61 si configura anche come un tratto del comportamento di Salmoneo, fulminato da Giove per aver sfidato il dio e per aver arrecato danni con gratuita malevolenza ai suoi concittadini (cfr. anche *Fab.* 250, 3).

Questo racconto ben strutturato rende ragione dell'epiteto ἄδικος di Salmoneo rimasto in Esiodo (fr. 10, 27 Most = 10a M.-W. in contrapposizione alle tessere Σίσυφος αἰολομήτης e ὑπέρθυμος Περιήρης dei vv. 26-27), il quale si

---

<sup>65</sup> Sul segno identificativo del bestiame di Sisifo cfr. *Sch. Il.* 10, 266. Sulla genealogia alternativa di Odisseo cfr. i passi del *Filottete* elencati *supra*, n. 10, ma anche *Sch. Soph. Ai.* 104 e *Sch. Lyc. Al.* 344a; 1030b. In *Sch. Ai.* 196 la figura di Sisifo φθορεύς viene abolita a favore di una versione non violenta, in cui gli viene concessa Anticlea dallo stesso Autolico, secondo la tendenza a decolpevolizzare l'eroe riscontrata nelle altre fonti sopra segnalate.

<sup>66</sup> Anche se il personaggio di Autolico con le sue proverbiali caratteristiche di ladro è noto sin da Omero (*Od.* 19, 395), la connessione con Sisifo subentra in epoca successiva. PECHSTEIN 1998, 40 considera *Autolico* il nome di due diversi drammi euripidei, uno di argomento satirico (*Autolico* a), al quale assegna i quattro frammenti superstiti, e uno di argomento tragico (*Autolico* b), al quale viene riferita – per l'appunto – la testimonianza di Iginio, che include la trattazione dell'episodio con Sisifo (*Autol.* Test. Va Kannicht). Per Nauck, invece, esisteva un solo *Autolico*, di natura satirica, il cui contenuto era ricostruibile da Iginio. MASCIADRI 1987, 1-7, invece, individuò la trama del secondo *Autolico* in una *Chiliade* di Tzetzes (VIII, 435-543 = *Autol.* Test. IV Kannicht), fino ad allora trascurata dagli editori. A favore della distinzione dei due drammi con queste due diverse trame sono JOUAN, VAN-LOOY 2002, 332-335 e KANNICHT 2004, 44; scettici COLLARD, CROPP 2008, 278-281.

<sup>67</sup> Hyg. *Fab.* 60: *Sisyphus et Salmoneus Aeoli filii inter se inimici fuere. Sisyphus petiit ab Apolline quomodo posset interficere inimicum, id est fratrem; cui responsum fuit, si ex compressu Tyronis Salmonei fratris filiae procreasset liberos, fore ultores. Quod cum Sisyphus fecisset, duo sunt filii nati, quos Tyro mater eorum sorte audita necavit. At Sisyphus ut rescit [...] qui nunc dicitur saxum propter impietatem adversus montem ad inferos cervicibus volvere, quod cum ad summum verticem perduxerit, rursus deorsum post se revolvatur* («Sisifo e Salmoneo, figli di Eolo, furono tra di loro nemici. Sisifo chiese ad Apollo in quale modo potesse uccidere il nemico, cioè suo fratello, ed ebbe come responso che, se dallo stupro di Tiro, figlia del fratello Salmoneo, avesse avuto dei figli, costoro lo avrebbero vendicato. E poiché, compiuto il piano di Sisifo, nacquero due figli, Tiro, appresa la loro sorte, decise di ucciderli. Ma quando Sisifo lo venne a scoprire [...] il quale si dice che, a causa della sua empietà, è costretto negli inferi a spingere sulle spalle un masso su un monte, il quale, una volta che ha raggiunto la sommità, nuovamente rotola dietro di lui verso il basso»).



riaggancia alla storia di ὕβρις narrata nei fr. 26 e 27, 16-23 Most (= 15 e 30, 16-23 M.-W.). Una lunga tradizione accompagna questa vicenda, la quale, oltre a riecheggiare in chiave comica nei pochi frammenti del perduto dramma satiresco di Sofocle dal titolo *Salmoneo* (fr. 537-541a Radt)<sup>68</sup>, ritorna anche nei versi virgiliani sull'Averno (Verg. *Aen.* 6, 585-594) e nei compendi mitografici (Apollod. 1, 9, 7; Diod. 4, 68, 2).

In particolare, una flebile traccia della versione che coinvolge i tre personaggi, segnata dalla peculiare presenza di Tiro in luogo di Merope nelle vicende di Sisifo e dall'atteggiamento spregiudicato di Salmoneo, potrebbe essere alla base di due frammenti dal sesto libro di Diodoro, conservati negli *Excerpta historica iussu imperatoris Constantini Porphyrogeniti confecta*, ove viene giustapposta la presentazione dei tre personaggi senza però puntualizzare la loro interazione:

Ὅτι φασὶ τὸν Σίσυφον πανουργία καὶ φιλοτεχνία διενεγκεῖν τῶν ἄλλων καὶ διὰ τῆς ἱεροσκοπίας ἅπαντα εὐρίσκειν καὶ προλέγειν τοῖς ἀνθρώποις (fr. 8 Cohen-Skalli = *Exc. de virtut. et vit.* 20).

Ὅτι ὁ Σαλμωνεὺς ἀσεβῆς καὶ ὑπερήφανος ἦν καὶ τὸ θεῖον διέσυρε, τὰς δὲ αὐτοῦ πράξεις ὑπερέχειν τῶν τοῦ Διὸς ἀπεφαίνετο· διὸ καὶ κατασκευάζων διὰ τινος μηχανῆς ψόφον ἐξαίσιον καὶ μιμούμενον τὰς βροντὰς ἐβρόντα, καὶ οὔτε θυσίας οὔτε πανηγύρεις ἐτέλει. Ὅτι ὁ αὐτὸς Σαλμωνεὺς ἔσχε θυγατέρα Τυρώ, ἣτις διὰ τὴν λευκότητα καὶ τὴν τοῦ σώματος μαλακότητα ταύτης τῆς προσηγορίας ἔτυχεν (fr. 9 Cohen-Skalli = *Exc. de virtut. et vit.* 21-22)<sup>69</sup>.

Sisifo, oltre a distinguersi dagli altri uomini per la πανουργία e la φιλοτεχνία<sup>70</sup>, è dotato di ἱεροσκοπία, da lui sfruttata a beneficio dell'umanità. Tale caratteristica eroica viene evidenziata anche da Serv. *Ad Verg. Aen.* 6, 616, che indica nello svelamento dei *consilia deorum* la causa della punizione, anche questa come la precedente non altrimenti nota (*Saxum ingens volvunt alii: Sisyphum dicit, qui deorum consilia hominibus publicavit*).

<sup>68</sup> I fr. 538-539 sembrano riferirsi al tentativo di Salmoneo di imitare il rumore e il bagliore dei tuoni e dei fulmini scagliati da Zeus, secondo il racconto esposto in alcuni frammenti diodorei (cfr. *infra*).

<sup>69</sup> «Si narra che Sisifo superasse in accortezza e abilità gli altri uomini e che, mediante la divinazione, scoprisse tutto e lo predicesse agli uomini. Salmoneo era una persona empia e superba e denigrava le cose divine. Dichiarò che le sue imprese fossero superiori a quelle di Zeus; per questo motivo tuonava e attraverso un marchingegno provocava un rumore eccezionale che imitava quello dei tuoni e non celebrava né sacrifici né feste per gli dèi. Salmoneo aveva una figlia di nome Tiro che ebbe questo nome per il biancore e la morbidezza della pelle». Il testo del fr. 9 Cohen-Skalli è sovrapponibile al dettato del fr. 9bis Cohen-Skalli trasmesso da *Sch. Od.* 11, 236 del *Codex Hamburgensis* 56.

<sup>70</sup> Entrambi i termini sono *voces mediae* che tradiscono l'ambivalenza del personaggio e del suo comportamento tratteggiata nelle diverse fonti.

## 5. Conclusioni

Con queste ultime testimonianze, saremmo di nuovo in presenza di rielaborazioni atipiche (ma di matrice più antica<sup>71</sup>) delle vicende riguardanti il nostro personaggio, le quali però si incasellano nel modello eroico più stabile e ricorrente, basato sui connotati dell'astuzia, della tracotanza punita negli inferi (Igino), ma anche della benevolenza nei confronti dell'umanità (Diodoro, con possibili riflessi nel materiale mitico letto da Servio). Vengono dimostrati ancora una volta i due aspetti del mito su Sisifo che si è tentato sinora di valorizzare: *a*) l'esistenza di una tradizione focalizzata sulla caratterizzazione positiva della figura eroica, che accentua il significato profondo del mito soggetto all'idea di una punizione assurda e tremenda; *b*) la circolazione di alterazioni dalla narrazione canonica, versioni desuete, marginali, sommerse, i cui resti si possono cogliere – non senza difficoltà – in testimonianze sparse, di diversa entità e fortuna.

La fisionomia delle vicende mitiche si è mostrata in tutta la sua complessità ed eterogeneità. La varietà riguarda il motivo della colpa, non rivelata in Omero e attribuita di volta in volta nelle fonti successive a diverse azioni (lo svelamento del rapimento di Egina, la rivelazione dei segreti divini, la fuga dagli inferi e l'inganno ai danni delle divinità ctonie, l'empietà contro Salmoneo). Il ventaglio di variazioni è il risvolto di un particolare mitico cronologicamente successivo e tipologicamente secondario rispetto al nucleo narrativo più antico e costante della punizione e al suo intrinseco significato di paradossale crudeltà e vana ripetitività. La *variatio* interessa – seppur in maniera meno tangibile – anche la tipologia della punizione: con Paniassi, Euripide ma anche Alceo (e forse Eschilo) si può infatti postulare l'esistenza di almeno due varianti della pena, dal profilo mitico ancora sfuggente.

## Bibliografia

ALVONI 2017a = G. ALVONI, *A proposito del discorso di Sisifo (Crisia, fr. 19 Sn.-K.)*, in M. SANZ MORALES, R. GONZÁLEZ DELGADO, M. LIBRÁN MORENO, J. UREÑA BRACERO (eds.), *La (inter)textualidad en Plutarco. Actas del XII Simposio Internacional de la Sociedad Española de Plutarquistas (Cáceres 8-10 de octubre de 2015)*, Cáceres-Coimbra, Universidad de Extremadura, 2017, 121-129.

ALVONI 2017b = G. ALVONI, *Die Rhesis des Sisyphos über den Ursprung der Religion (Kritias, Fr. 19 Sn.-K.)*, «Paideia» 72, 2017, 467-481.

---

<sup>71</sup> Così come la *Fabula* 61 si avvale di vicende sviluppate nel *Catalogo* esiodeo e nella tragedia *Tiro* di Sofocle, non si può escludere che anche la *Fabula* 60 su Sisifo fosse frutto di una trattazione tragica o epica perduta.

BARIGAZZI 1966 = A. BARIGAZZI, *Nuovi frammenti dei Corinthiaca di Eumelo*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 94, 1966, 129-148.

BERNABÉ 2015 = A. BERNABÉ, *Language and Meter of the Epic Cycle*, in M. FANTUZZI, C. TSAGALIS (eds.), *The Greek Epic Cycle and its Ancient Reception. A Companion*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, 139-153.

BOWIE 2009 = E.L. BOWIE, *Quotations of Earlier Texts in Τὰ εἰς τὸν Τυανέα Ἀπολλόνιον*, in K. DEMOEN, D. PRAET (eds.), *Theios Sophistes. Essays on Flavius Philostratus' Vita Apollonii*, Leiden-Boston, Brill, 2009, 57-73.

CAMERON 2004 = A. CAMERON, *Greek Mythography in the Roman World*, Oxford, Oxford University Press, 2004.

CANNATÀ FERA 2010 = M. CANNATÀ FERA, *Tra letteratura e arti figurative: le Immagini dei due Filostrati*, in L. BELLONI, A. BONANDINI, G. IERANÒ, G. MORETTI (a cura di), *Le immagini nel testo, il testo nelle immagini. Rapporti fra parola e visualità nella tradizione greco-latina*, Trento, Università degli studi di Trento, 2010, 373-394.

CANNATÀ FERA 2011 = M. CANNATÀ FERA, *Anteo, da Pindaro a Filostrato*, in A. ALONI, M. ORNAGHI (a cura di), *Tra panellenismo e tradizioni locali: nuovi contributi*, Messina, Orione, Dipartimento di scienze dell'antichità, 2011, 202-219.

CANNATÀ FERA 2012 = M. CANNATÀ FERA, *Sisifo in Alceo*, in X. RIU, J. PÒRTULAS (eds.), *Approaches to Archaic Greek Poetry*, Messina, Orione, Dipartimento di scienze dell'antichità, 2012, 29-43.

CHURMUZIADIS 1974 = N.X. Χουρμουζιάδης, *Σατυρικά*, Athen, ΙΔΡΥΜΑ ΜΩΠΑΙΘ, 1974 (1984).

CINGANO 2021 = E. CINGANO, *Tra epica ed epigramma: miti, tradizioni e generi poetici a Corinto arcaica*, in S. BETA, S. ROMANI (a cura di), *Tirsi per Dioniso. A Giulio Guidorizzi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021, 117-127.

CIPOLLA 2012-2013 = P. CIPOLLA, *Il Prometeo satiresco di Eschilo: Pyrkaeus o Pyrphoros?*, «Aevum Antiquum» 12-13, 2012-2013, 83-112.

COLLARD, CROPP 2008 = C. COLLARD, A. M. CROPP (eds.), *Euripides Fragments. Oedipus - Chrysisippus. Other Fragments*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 2008.

CONDELLO 2003 = F. CONDELLO, *Sisifo, la ricchezza, la morte: osservazioni e ipotesi sui vv. 699-730 dei Theognidea*, «Lexis» 21, 2003, 117-127.

CROPP 2019 = M.J. CROPP (ed.), *Minor Greek Tragedians, Vol. I: The Fifth Century. Fragments from the Tragedies with Selected Testimonia*, Liverpool, Liverpool University Press 2019.

DEBIASI 2004 = A. DEBIASI, *L'epica perduta. Eumelo, il Ciclo, l'Occidente*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2004.

DEBIASI 2015 = A. DEBIASI, *Eumelo. Un poeta per Corinto con ulteriori divagazioni epiche*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2015.

DEBIASI 2020 = A. DEBIASI, *Eumelo. La saga argonautica e dintorni. La documentazione papirologica*, Roma-Bristol, L'Erma di Bretschneider, 2020.

DOLCETTI 2004 = P. DOLCETTI (a cura di), *Fericide di Atene. Testimonianze e frammenti*, introduzione, testo, traduzione e commento, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.

FABIANO 2008 = D. FABIANO, *La fatica di Sisifo e le astuzie di Hades*, «I quaderni del ramo d'oro online» 1, 2008, 238-257.

FOWLER 2013 = R. L. FOWLER, *Early Greek Mythography, vol. II, Commentary*, Oxford, Oxford University Press, 2013.

GASTI 2017 = F. GASTI (a cura di), *Igino. Miti del mondo classico*, saggio introduttivo, nuova traduzione e commento, Milano, Foschi, 2017.

GIANGIULIO 2011 = M. GIANGIULIO, *L'orgoglio di Corinto. Identità e tradizioni locali tra Oriente e Occidente da Omero a Pindaro*, in L. BREGLIA, A. MOLETI, M. L. NAPOLITANO (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, vol. I, Pisa, ETS, 2011, 29-51.

GOSTOLI 2012 = A. GOSTOLI, *Sisifo nei poemi omerici e nel culto corinzio*, in G. CERRI, A. T. COZZOLI, M. GIUSEPPETTI (a cura di), *Le tradizioni mitiche locali nell'epica greca. Convegno internazionale di studi in onore di A. Martina per i suoi 75 anni, Roma 22-23 ottobre 2009*, Roma, Scienze e Lettere, 2012, 82-93.

HARTUNG 1884 = J. A. HARTUNG (ed.), *Euripides restitutus sive Scriptorum Euripidis ingeniique censura*, vol. II, Hamburgi, Sumptibus Federicii Perthes, 1844.

HÜHN 2005 = H. HÜHN, *Revolt gegen das Absurde: Sisyphos nach Camus*, in M. VÖHLER, B. SEIDENSTICKER (hrsg.), *Mythenkorrekturen zu einer paradoxalen Form der Mythenrezeption*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2005, 345-368.

HENDERSON 1983 = W. J. HENDERSON, *Theognis 702-12: The Sisyphus-exemplum*, «Quaderni urbinati di cultura classica» 15, 1983, 83-90.

HUXLEY 1969 = G. HUXLEY, *Greek Epic Poetry. From Eumelos to Panyassis*, London, Faber, 1969.

LENTINI 1999 = G. LENTINI, *P.Oxy. XV 1788: Alceo o Saffo?*, in B. PALME (ed.), *Akten des 23. Internationalen Papyrologenkongresses (Wien 22.-28. Juli 2001)*, Wien, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2007, 387-391.

JOUAN, VAN LOOY 2002 = F. JOUAN, H. VAN LOOY (éds.), *Euripide. Tragédies*, vol. VIII, 1-3, Paris, Les Belles Lettres, 2002.

LLOYD 2007 = M. LLOYD, *Oxford Readings in Aeschylus*, Oxford, Oxford University Press, 2007.

LOBEL 1951 = E. LOBEL (ed.), *The Oxyrhynchus Papyri, Part XXI*, London, Egypt Exploration Society, 1951.

LOUDEN 2011 = B. LOUDEN, *s.v. Sisyphos*, «The Homer Encyclopaedia», III, Oxford-Chichester, 2011, 806-807.

LULLI 2007 = L. LULLI, *Anomalie linguistiche e performances poetiche. Osservazioni sui tratti linguistici epicorici nell'epica greca postomerica e nell'elegia arcaica di argomento storico-narrativo*, Roma, Quasar, 2007, 223-248.

LULLI 2009 = L. LULLI, *Osservazioni sulla dizione epica da Omero a Isillo di Epidaurò*, Roma, Quasar, 2009, 175-199.

LUPPE 1986 = W. LUPPE, *Identifizierung des Hypothesischlusses auf P.Oxy 2455 fr. 5, «Anagenesis»* 4, 1986, 223-243.

MASCIADRI 1987 = V. MASCIADRI, *Autolykos und der Sylen. Eine übersehene Szene des Euripides bei Τζητζης*, «Museum Helveticum» 44, 1987, 1-7.

MECCARIELLO 2014 = C. MECCARIELLO, *Le Hypothesis narrative dei drammi euripidei*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014.

MURRAY 1932 = G. MURRAY, *The Trojan Trilogy of Euripides (415 B.C.)*, in *Mélanges Gustave Glotz*, vol. II, Paris, Presses Universitaires de France, 1932, 645-656.

MURRAY 1946 = G. MURRAY, *Euripides' Tragedies of 415 B.C.: The Deceitfulness of Life*, in ID., *Greek Studies*, Oxford, Clarendon Press, 1946, 127-148.

NÜNLIST 2001 = R. NÜNLIST, *s.v. Sisyphos. Mythologischer Betrüger und Büsser in der Unterwelt*, «Der Neue Pauly» XV/1, Stuttgart, 2001, 598-599.

PECHSTEIN 1998 = N. PECHSTEIN, *Euripides Satyrographos*, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1998.

PETTENÒ 2004 = E. PETTENÒ, *Cruciamenta Acherunti: i dannati nell'Ade romano. Una proposta interpretativa*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2004.

PORRO 2004 = A. PORRO, *Alcaeus 4*, in G. BASTIANINI, M. HASLAM, H. MAEHLER, F. MONTANARI, C. E. RÖMER (eds.), *Commentaria et lexica graeca in papyris reperta*, vol. I, 1.1, München-Leipzig, Saur, 2004, 75-246.

RADT 1985 = S. RADT (ed.), *Tragicorum Graecorum fragmenta*, vol. V, *Aeschylus*, Göttingen, Vandenhoeck e Ruprecht, 1985.

RUPPRECHT 1925 = K. RUPPRECHT, *Bücherschau. A. Einzelbesprechungen*, «Blätter für das Bayer Gymnasialschulwesen» 61, 1925, 49-52.

SANTAMARÍA ÁLVAREZ 2011 = M.A. SANTAMARÍA ÁLVAREZ, *Diálogos entre vivos y muertos en los poemas homéricos (Ilíada XXIII 65-107 y Odisea XI)*, in R. MARTÍN HERNÁNDEZ, S. TORALLAS TOVAR (eds.), *Conversaciones con la Muerte: Diálogos del hombre con el Más Allá desde la Antigüedad hasta la Edad Media*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 2011, 29-50.

SEIDENSTICKER, WESSELS 2001 = B. SEIDENSTICKER, A. WESSELS, *Mythos Sisyphos. Texte von Homer bis Günter Kunert*, Leipzig, Reclam, 2001.

SIMON 1967 = E. SIMON, *Die vier Büßer von Foce de Sele*, «Jahrbuch der deutschen archäologischen Instituts» 82, 1967, 275-295.

SIMONSUURI 2002 = K. K. SIMONSUURI, *Rethinking Sisyphos*, in S. DES BOUVRIE (ed.), *Myth and Symbol I. Symbolic Phenomena in Ancient Greek Culture. Papers from the First International Symposium on Symbolism at the University of Tromsø, June 4-7, 1998*, Bergen, Paul Astroms, 2002, 259-272.

SMITH, TRZASKOMA 2007 = R. S. SMITH, S. M. TRZASKOMA (eds.), *Apollodorus' Library and Hyginus' Fabulae. Two Handbooks of Greek Mythology*, Indianapolis-Cambridge, Hackett, 2007.

SOMMERSTEIN 2008 = A. H. SOMMERSTEIN (ed.), *Aeschylus. Fragments*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 2008.

SOMMERSTEIN 2010a = A. H. SOMMERSTEIN, *Notes on Aeschylean Fragments*, «Prometheus» 36, 2010, 193-212.

SOMMERSTEIN 2010b = A. H. SOMMERSTEIN, *La tetralogia di Eschilo sulla guerra persiana*, «Dionysus ex machina» 1, 2010, 4-20.

SONNINO 2016 = M. SONNINO, *Rifugiarsi nel santuario di Poseidone: note ai Theoroi di Eschilo (P.Oxy. 2162, fr. Ia. col. I.1-22 = Aesch. fr. 78a, vv. 1-22 R.)*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 200, 2016, 39-60.

SOURVINOU-INWOOD 1986 = C. SOURVINOU-INWOOD, *Crime and Punishment. Tityos, Tantalos and Sisyphos in Odyssey 11*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies» 33, 1986, 37-58.

TSAGALIS 2017 = C. TSAGALIS (ed.), *Early Greek Epic Fragments I. Antiquarian and Genealogical Epic*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2017.

WEST 2002 = M. L. WEST, *'Eumelos': A Corinthian Epic Cycle?*, «The Journal of Hellenic Studies» 122, 2002, 109-133 (ora in ID., *Hellenica. Selected Papers on Greek Literature and Thought*, vol. I, *Epic*, Oxford, Oxford University Press, 2013, 353-391).

WILAMOWITZ 1875 = U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Analecta Euripidea*, Berolini, Sumptibus Fratibus Borntraeger, 1875.

WILISCH 1909-1915 = E. WILISCH, *s.v. Sisyphos*, «Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie», vol. IV, Leipzig, Teubner, 1909-1915, 958-972.